CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 31 Ottobre 2024

La trattativa

(C) Ced Digital e Servizi | 1730363111 | 93.33.208.114 | sfog

Linee extra per i bus la Regione non vuole accollarsi i nuovi costi

Comune e industriali chiedono integrazioni per i nuovi tragitti la chiusura di piazza Risorgimento ha richiesto altri percorsi

I TRASPORTI

Paolo Bocchino

Trasporto scolastico, fumata grigia da Napoli. Non arriva l'atteso via libera della Regione alla copertura integrale degli extracosti derivanti dal nuovo assetto della mobilità cittadina. La questione dovrà essere riesaminata nel dettaglio tra qualche giorno per valutare in quale misura l'ente di Palazzo Santa Lucia riterrà di fare fronte all'aumentata percorrenza chilometrica sostenuta dalle autolinee provinciali a seguito del trasferimento del terminal a Santa Colomba varato dal Comune causa lavori di piazza Risorgimento.
Il problema è di fatto congelato, in attesa del nuovo vertice calendarizzato per lunedì mattina presso gli uffici napoletani della Direzione generale Mobilità della Regione. Una partita che resta, dunque, ancora aperta. I rappresentanti delle aziende sannite e l'assessore comunale Luigi Ambrosone speravano di poterla chiudere già ieri pomeriggio all'esito del confronto avuto in videoconferenza con il delegato regionale Luca Cascone. Ovvero, il plenipotenziario deluchiano in materia di trasporti, l'uomo che avrebbe potuto, volendolo, mettere un punto alla vicenda dichiarando la disponibilità della Regione alla copertura dei maggiori costi venutisi a determinare. Assegno in bianco che, invece, Cascone non ha firmato, rinviando al successivo confronto in presenza fissato per lunedì l'esame dettagliato della questione e la definizione dei margini di manovra finanziari residui.

SI ATTENDE ORA LA RIPRESA DEL CONFRONTO LASCIATO IN SOSPESO CON IL DELEGATO REGIONALE CASCONE

LE SPESE

«La Regione non può accollarsi le spese derivanti dalle scelte urbanistiche dei Comuni» ha dichiarato senza troppe perifrasi il presidente della commissione Trasporti del Consiglio regionale. Cascone ha, comunque, tenuta aperta la porta di un intervento economico da parte di Palazzo Santa Lucia, invitando il Comune di Benevento e le aziende a presentare lunedì la documentazione tecnica inerente la variazione di percorso in vigore dal 28 ottobre. La Regione, dunque, prende tempo e vuole vederci chiaro prima di pronunciarsi definitivamente in ordine alla richiesta proveniente da Benevento. Ambrosone, dal canto suo, ha fatto presente come il Comune già dalla scorsa primavera, sia in sede di Comitato per il trasporto pubblico che attraverso istanze dettagliate da Piano linee, ha avanzato alla Regione apposita richiesta finalizzata a incrementare i corrispettivi da destinare al trasporto scolastico. Sollecitazioni alle quali Cascone aveva all'epoca replicato dando una disponibilità di massima, ma paventando forti contrazioni nelle risorse nei capitoli del Bilancio regionale destinati ai trasporti. Palazzo Mosti aveva così rivisto nettamente al ribasso l'iniziale richiesta di 487mila chilometri aggiuntivi formalizzata con delibera di Giunta del 2 giugno, chiedendo, con nota dello scorso 16 settembre e nel corso di un incontro in Regione, il finanziamento di un numero congruo di navette da utilizzare per i collegamenti urbani di interscambio gestiti da Trotta.
Ma da allora, a Palazzo Mosti non sono pervenuti riscontri alla richiesta. Bisognerà adesso attendere il faccia a faccia di lunedì per comprendere le reali intenzioni dei vertici regionali. Appuntamento al quale le aziende sannite si presenteranno forti di una richiesta dettagliata. Al termine della videocall, la sezione provinciale degli industriali ha fatto sapere che «su richiesta della Regione, le aziende del trasporto pubblico extraurbano, per il tramite di Confindustria Benevento, stanno predisponendo un documento di proposta», invitando le imprese associate «a far pervenire il suo contributo in tal senso». In piazza Colonna si lavora per arrivare a una composizione bonaria della vertenza. Non a caso, alla videoconferenza di ieri ha preso parte in prima persona il presidente Oreste Vigorito, che già alla vigilia aveva contattato il delegato regionale Cascone per rappresentare tutti gli aspetti della questione, includendo quelli legati alla sicurezza.
Ieri mattina, intanto, tutte le autolinee hanno rispettato l'ordinanza comunale che impone la fermata in via Mustilli prima dello stazionamento di via Rivellini. Come già accaduto martedì, non si sono registrate le difficoltà della giornata iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti in piazza per i disagi da cantieri: «Mezzi pubblici, ora è caos per chi studia»

LA PROTESTA

Giuseppe Di Martino

«Basta disagi. Vogliamo un piano traffico efficiente e funzionante». È il pensiero degli studenti degli istituti superiori di Benevento scesi in piazza ieri mattina contro il nuovo piano di mobilità su gomma, che ha causato disagi e malumori non solo tra i liceali. La decisione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Clemente Mastella di spostare il terminal bus da piazzale Venanzio Vari al parcheggio dell'area Coni di via Rivellini al rione Libertà ha generato malcontento tra la popolazione studentesca, che lamenta continui ritardi, difficoltà di collegamento con la fermata intermedia di via Mustilli e una scarsa propensione da parte dei vertici di Palazzo Mosti al dialogo con le parti coinvolte.
«Lunedì ci siamo ritrovati con i pullman che arrivavano in zone totalmente distanti dalle nostre scuole, martedì abbiamo atteso che si risolvesse la situazione e oggi abbiamo deciso di scioperare perché nessuno davvero ci vuole ascoltare» urla al megafono in piazza Castello Gennaro Di Natale, presidente della Consulta provinciale degli studenti, motore trainante delle manifestazione. Nei primi due giorni del contestato piano traffico, secondo i manifestanti, a subire i maggiori disagi sono soprattutto i pendolari dell'hinterland provinciale di varie scuole, tra cui l'istituto Alberti e il liceo Guacci di via Calandra, dove la dirigente scolastica Giustina Mazza ha emesso una circolare per l'uscita anticipata di 1 ora degli studenti. Nonostante si sia sgonfiato il caso esploso nel giorno del debutto del nuovo assetto, resta alta la preoccupazione dei ragazzi che vengono dalla provincia.

«Il problema non è solo arrivare in ritardo, ma anche il tempo aggiuntivo che impieghiamo per tornare a casa – spiega uno dei ragazzi coinvolti nel sit-in – la situazione, che è già complessa con il clima mite, potrebbe peggiorare con l'arrivo della stagione invernale». Situazione confermata anche da un altro alunno. «Anche oggi ci sono state decine di studenti che ci hanno confermato che lo spostamento del terminal causa a loro quasi un'ora di ritardo per tornare a casa in paesi come Buonalbergo o Frasso Telesino» dichiara Andrea.
Le istituzioni continuano a rimpallarsi competenze e responsabilità e gli studenti nel frattempo non sanno come raggiungere la scuola, se non a bordo della macchina dei genitori. «Vorremmo dare per scontato il fatto di entrare a scuola in orario e di non dover uscire in anticipo per raggiungere il bus che ci riporta a casa» spiega un ragazzo di Telese. Centrale nella protesta dei centinaia di ragazzi armati di megafono e striscioni il tema della mancanza di comunicazione tra amministrazione e studenti. Secondo il presidente della Consulta provinciale «non c'è stato alcun dialogo con noi studenti, e questo piano traffico è stato imposto senza tenere conto delle nostre necessità – sottolinea Di Natale - chiediamo che venga istituito un terminal alternativo o che, almeno, si introducano fermate aggiuntive per rendere il servizio più efficiente. Abbiamo compreso le difficoltà del Comune nel riorganizzare le fermate, ma i disagi in seguito allo spostamento del terminal sono veramente troppi e per questo motivo siamo qui stamattina in piazza a protestare. Noi vogliamo essere considerati per delle decisioni che ci riguardano personalmente», afferma Di Natale, aggiungendo che il movimento studentesco chiede che le loro istanze vengano prese in considerazione per migliorare la viabilità, anche in considerazione dell'aumento dei disagi per chi vive fuori città. «Dal Comune vorremmo una comunicazione più chiara, un tavolo con loro e nel quale ci piacerebbe esporre le nostre idee. Delle problematiche ci sono state anche ieri mattina e crediamo che ci siano le condizioni per poter instituire delle fermate per ogni plesso scolastico» aggiunge Di Natale.
Studenti che intanto annunciano di essere pronti a proseguire con le proteste finché le loro richieste non verranno ascoltate dalle istituzioni. Previsto per venerdì 8 novembre una nuova manifestazione in piazza Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti auto per i residenti in centro prende sostanza la decisione di Giunta

LA VIABILITA'

Posti auto riservati ai residenti, anche nelle ore serali e notturne, per evitare l'invasione da movida e l'overbooking da prossimità all'ospedale, allo stadio, agli uffici. Si delineano con maggiore chiarezza i termini operativi del deliberato «Atto di indirizzo adeguamento spazi di sosta riservati ai residenti nelle zone di rilevanza urbanistica A e B e il conseguente rilascio delle autorizzazioni» approvato giovedì dalla Giunta comunale.
Con il provvedimento, l'esecutivo ha deciso di «ampliare e istituire nuovi stalli di sosta da destinare ai residenti, nella misura del 30 per cento di quelli disponibili sui tratti stradali ricadenti in centro storico e nelle altre zone di particolare rilevanza urbanistica, nelle more della approvazione del nuovo Piano traffico». In pratica, una riserva minima garantita di posti a beneficio di chi abita all'esterno della zona a traffico limitato in aree oggi non sottoposte alla sosta a pagamento, prese d'assalto da orde di automobilisti a caccia di un parcheggio "free". Ma quali sono, nello specifico, le zone che verranno interessate dal riassetto? Interrogativo posto ieri dai componenti della commissione Mobilità al funzionario comunale Nicola Quarantiello, ricevuto in audizione. Quarantiello, già in servizio alla polizia municipale, profondo conoscitore del Codice della strada e delle sue applicazioni, ha spiegato che le aree oggetto di intervento saranno individuate nelle prossime settimane con ordinanze dirigenziali attuative dell'atto di indirizzo.
Non va dunque considerato esaustivo, come del resto desumibile dal testo, il mini elenco di strade che figura nel deliberato, comprendente viale San Lorenzo, via Ruffilli, via Salvemini, via Pisacane, via Pacevecchia, via Fratelli Rosselli. Su richiesta del democrat Giovanni De Lorenzo (ieri sostituito da Fioretti), si è affrontata poi la questione legata agli orari di applicazione del dispositivo. Quarantiello in proposito ha chiarito che, in linea generale, la norma prevede la possibilità di istituire posti riservati ai residenti al di fuori della Ztl nell'arco orario compreso tra le 8 e le 20. Ai Comuni è, però, concessa la facoltà di disciplinare in deroga una riserva di posti che possa estendersi anche in orari diversi. Una prerogativa che tornerà utile per permettere a chi vive a ridosso dei vicoli di trovare un posticino vicino casa anche negli infuocati week end di movida, così come agli abitanti della zona alta di non dover girovagare per chilometri a causa dell'intasamento da uffici. Idem per chi risiede nei pressi della Madonna delle Grazie, dove il connubio scuole - attività commerciali crea un mix indigesto per i residenti. Stessa problematica avvertita da chi ha un appartamento nei pressi dell'ospedale San Pio, spesso privato di parcheggio da familiari dei pazienti poco inclini al ticket di sosta. E ancora, disagi si registrano nelle immediate vicinanze dello stadio Vigorito e deve assistere impotente all'invasione delle auto dei tifosi fin dentro casa. Per tali zone, ha chiarito Quarantiello, saranno emanate ordinanze ad hoc che indicheranno gli orari di applicazione.
E i consiglieri hanno colto l'occasione per perorare anche la causa di Palazzo Mosti, ovvero l'atavico problema della sosta a servizio della casa comunale. Una autentica mission impossible. Antonio Capuano ha proposto di riservare integralmente i circa 10 posti presenti nei paraggi dell'ingresso di via Annunziata, cui aggiungerne una decina su via dei Mulini. Proposta sposata da altri componenti come Rosa De Stasio, ma non da Giovanna Megna che si è detta contraria. «Ritengo - ha evidenziato la consigliera di Civico22 - che non sarebbe un bel segnale lanciato alla città, in un momento caratterizzato da gravi disagi per tante categorie a causa dei cantieri». Il presidente Antonio Picariello ha formalizzato la proposta all'assessorato Mobilità.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

• La mobilità

Riunione dei rappresentanti del Comune e di Confindustria con Cascone, delegato di De Luca ai trasporti

Questione ristori, la Regione prende tempo

Sit-in degli studenti: «L'amministrazione ci ha ignorati»

Gianni De Biasio

Il presidente della IV Commissione Consiliare permanente della Regione Campania che si occupa di Urbanistica, Lavori Pubblici e Trasporti, Luca Cascone, almeno per ora, ha deluso l'assessore Lucia Azzolina.

Come noto, le attende, di sempre, ovvio oltre un anno fa, stanno pervenendo le risposte dei soggetti coinvolti, quelli dovuti dalla percorrenza di chilometri in più. In questo tempo breve di tempo, hanno ripreso in questione anche con appositi documenti, anche nell'ultimo incontro tenutosi prima dei ponti di Ognissanti, quando continuità e continuità di passeggeri, in prevalenza studenti, non erano ancora raccapezzarsi per raggiungere le loro scuole. Sembrava tutto risolto, al punto che poco più di un mese fa, l'assessore Azzolina, l'ennesimo reduce da un incontro con Cascone, ci si esprimeva: "In merito alla delocalizzazione dei terminal autobus extraurbani, dovrebbe essere una svolta e soluzione anche la questione del ristoro relativo ai chilometri in più che i percorsi saranno costretti a percorrere, e vanno dall'ordinanza sindacale di trasferimento. Ho avuto un incontro in Regione con il presidente della commissione Cascone, presenti il direttore generale Ceramicola e in diretta con l'Ipl intorno gennaio faranno aggiungere il delegato al Tpl cittadino", ed è stato assicurato che la Regione si sobbarcherà gli oneri supplementari derivanti dalla delocalizzazione dei terminal, assicurando a tutti soggetti l'adeguato ristoro di loro. Aggrediamo per dire che la soluzione da noi individuata è risultata ben accetta, essendo la più razionale e funzionale".

A questo punto, che dire? D'interessante ha piccato di entusiasmo e Cascone potrà diversificare e procede con fermezza. Ieri, intanto, la problematica è stata ripresa in sala videoconferenza. Erano presenti l'assessore Azzolina, il Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito, oltre alle è aziende del trasporto pubblico associate.

La riunione indetta dal consigliere Cascone, su proposta del rappresentante di Benevento, relativa al nuovo Piano Traffico e agli extra costi ad esso collegati, è stata aggiornata al 4 novembre a Napoli.

Se richiesti dalla Regione, se aumenta del trasporto pubblico cittadino, per il tramite di Confindustria Benevento, stanno predisponendo una loro proposta, consistente di cartografia. Nel mattino, ad un di giugno degli studenti.

"Una amministrazione indotta a seguito dei disagi provocati a causa dello spostamento dei terminal centrale di Benevento, e della mancanza di comunicazione da parte dell'Amministrazione Comunale che il corpo studentesco beneventano – ha dichiarato Gennaro Di Natale, presidente della Consulta Provinciale Studentesca – organizzerà per dare voce agli studenti ed efficace una mediazione che sia mediatore dei disagi causati, stipulando un dialogo fino ad ora assente". A proposito di giovani. Il segretario provinciale dei giovani della Lega Luigi Durante ritiene che "i giovani vanno ascoltati, il loro disagio va compreso".

"Sgl con mobilità a Benevento non si può far finta di nulla, gli assessori competenti non possono uscirsene che tutto va bene, dovrebbero unicamente avviare discussioni e dialogare con chi subisce sulla propria pelle un disagio che crea non poche difficoltà. Prima il caos a via Ferrelli e ieri a quei disagi di traffico a via Morelli ed Silvati. Ciò più di qualcosa non funziona nel piano dei trasporti approvato che ulteriormente andrebbe rivisto".

"Per definire un piano di mobilità di una città capoluogo di media dimensione con una provincia molto estesa come quella della provincia andrebbe preparato uno studio serio e non si può certo procedere scegliendo i luoghi a piacere. Bisognerebbe partire dai luoghi di maggiore concentrazione di persone, come ad esempio gli istituti scolastici, per passare agli uffici principali e ad altri fattori, per poi individuare un piano di trasporti interno alla città di Benevento. Ma è chiaro che tutto questo va definito avendo a disposizione un numero adeguato di bus urbani che ad oggi non abbiamo assieme. In ogni caso auspichiamo che ci sia un confronto per addivenire ad un piano che risponda alle esigenze della città di Benevento, dei giovani studenti e di tutti i pendolari", conclude Luigi Durante.

L'OPERA

Le gallerie

I viadotti

I mezzi e la logistica

I trafori

L'organizzazione

Gli uomini talpa

Foto Saverio Minicozzi

(C) Ced Digital e Servizi | 1730363208 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Viaggio nei cantieri dell'Alta Velocità

Sette colline da «bucare» così avanza spedita la Tav

▶Rfi illustra come il cronoprogramma della tratta Telese-Vitulano viene rispettato
Il consorzio Telese ha messo in campo tecniche avanzate e le migliori tecnologie

I TRASPORTI

Claudio Coluzzi

Varcare l'accesso, dopo che si è sollevata la sbarra, del cantiere per lo scavo della galleria «Le Forchie» nel territorio di Ponte desta una certa emozione. Qui prima il paesaggio collinare era coperto di vigneti ondulati, casette rustiche, fino all'abitato più intenso del paese. Ora uno largo immenso accoglie mezzi d'opera, travi ricurve, cisterne, silos e tanti omini con caschi di vari colori che manovrano macchine per penetrare nella collina.
«Procediamo alla velocità di circa un metro al giorno - dice un ingegnere di Ghella - qui si scava con il metodo tradizionale, niente maxi talpe come quelle usate nel territorio di Avellino. Quando la lunghezza del traforo è ridotta si procede con macchinari ugualmente sofisticati ma non completamente automatizzati».
Sette gallerie da realizzare in soli 19 chilometri, ossia lungo la tratta Telese-Vitulano appaltata al Consorzio Telese. È il cuore del cantiere dell'Alta Velocità nel territorio sannita ma anche un punto nevralgico per l'intera Napoli-Bari.
«Stiamo rispettando il cronoprogramma - dice Giuseppe Cirillo di Rfi - entro il prossimo anno riusciremo a coprire la Napoli-Bari in due ore e 40 minuti. Entro il 2028 lo stesso tragitto verrà effettuato in due ore mentre ci vorranno solo 3 ore per andare da Bari a Roma e viceversa».
All'interno della galleria si entra con un tesserino magnetico che segnala ad un piccolo monitor il numero progressivo delle persone che sono impegnate nello scavo. E' solo uno dei tanti dispositivi di sicurezza. In caso di incidenti o criticità si deve sempre sapere quante persone sono al lavoro, chi deve essere assistito o evacuato. Poi ci sono i sensori per il gas, quelli per eventuali cedimenti che vengono immediatamente segnalati. E, anche quando la galleria sarà ultimata e consegnata al passaggio dei treni ad alta velocità, sarà un modello di tecnologia. Con dispositivi in grado di condurre anche automaticamente i convogli ai punti di soccorso e di raccolta.
«Ultimato questo tratto - dice un altro ingegnere di Rfi - la linea esistente verrà dismessa perchè noi stiamo realizzando l'Alta Capacità, ossia sul nuovo tracciato ora in costruzione viaggeranno oltre i treni ad Alta Velocità anche quelli regionali e interregionali».
Un futuro non lontano che, proprio in questo periodo, si attende con particolare ansia. Infatti, necessariamente, i lavori dell'Alta Velocità comportano disagi ai viaggiatori attuali delle linea Caserta-Benevento-Bari-Foggia. I treni, anche quelli Tav, non possono superare i 100 chilometri orari e spesso il binario è uno solo, per cui si devono fermare per dare la precedenza agli altri. Ma non sono solo le gallerie a richiedere sforzi eccezionali agli ingegneri e agli operai impegnati nella tratta Vitulano-Telese. Un viadotto, in località Ponte, è in fase di realizzazione per passare sopra il fiume Calore. E poco più in là la sfida è di superare con piloni l'attuale linea ferroviaria.
Tutt'intorno ai cantieri sono inoltre state realizzate nuove strade, che in parte resteranno mentre altre saranno «cancellate» per restituire spazio alle coltivazioni e alle attività produttive locali. Uno sforzo gigantesco. Va infatti considerato che sono stati effettuai espropri per decine di milioni di euro. Espropri definitivi di aree e anche abbattimenti di abitazioni, ed espropri temporanei limitati al periodo di cantierizzazione.
E non sono mancati gli intoppi, di vario tipo ed inevitabili. Come la scoperta di un'area archeologica, riportata alla luce e messa in sicurezza, o la rottura di una condotta durante uno scavo che poi è stata prontamente sistemata.
Il cantiere della tratta Telese-Vitulano ha anche un «campo base» con una cittadella che garantisce vitto ed alloggio a circa 500 operai e tecnici e anche attività sportive e di ricreazione.
«Non è facile organizzare un lavoro del genere, anche perchè l'impegno si affronta con lo spirito di realizzare opere che devono durare nel tempo - dice Matteo d'Aloja della Ghella - e garantire sempre la piena sicurezza. Attualmente sono impegnate imprese specializzate e che utilizzano i più moderni ed efficaci macchinari sul mercato». E, a dire il vero, anche a vista d'occhio si vede che l'Alta Velocità avanza spedita giorno dopo giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tunnel de «Le Forchie» con gli operai impegnati h24

TRA I VIGNETI ANCHE UN CAMPO BASE PREFABBRICATO IN GRADO DI OSPITARE 500 OPERAI FORNITO DI ALLOGGI E MENSA

Mille uomini e donne al lavoro la lotta è anche contro il tempo

LA SCHEDA

Il lotto dell'Alta Velocità Telese–Vitulano è il terzo dei sette previsti per l'intero tratto della Napoli-Bari. Si svolge tutto in territorio sannita è ed è stato affidato al consorzio di imprese Telese di cui fanno parte le imprese Ghella, Itinera, Salcef, Goget, oltre naturalmente alle società del gruppo ferrovie italiene Rfi e Italferr. Il valore dell'appalto è di circa 500 milioni di euro. All'opera sono destinate attualmente oltre 1000 persone, 7 giorni su 7, 24 ore su 24.
La nuova linea AV/AC Napoli–Bari, rientra tra le opere strategiche del Gruppo FS.
Sul lotto Telese–Vitulano sono stati avviati tutti i 16 fronti di scavo delle sette gallerie naturali e delle relative finestre di emergenza. Le gallerie, la cui lunghezza va dai 150 metri agli oltre 2 chilometri, saranno realizzate a canna singola con doppio binario. I lavori sono stati affidati da RFI al Consorzio Telese Scarl sotto la Direzione Lavori di Italferr, con un investimento complessivo di circa 500 milioni di euro, finanziati anche con fondi PNRR.
Il lotto prevede il raddoppio della linea ferroviaria, parte in affiancamento e parte in variante alla linea storica, per un'estensione di circa 19 km da Telese a Vitulano. Oltre alla presenza di un gran numero di gallerie, che rappresentano circa il 40% del tracciato che attraversa otto Comuni della provincia di Benevento, l'opera avrà 14 viadotti ferroviari, due cavalcaferrovie, tre nuove fermate (Solopaca, San Lorenzo Maggiore e Ponte Casalduni), 10 km di barriere antirumore, oltre agli impianti tecnologici, all'attrezzaggio ferroviario e altre opere minori.
Attualmente sono impegnati circa 1.000 lavoratori, tra tecnici ed operai del Consorzio Telese Scarl e delle ditte subappaltatrici, con una forte presenza di imprese del Sud Italia. Un importante indotto generato sul territorio dall'opera in fase di costruzione. Le attività di cantiere si svolgono a ciclo continuo nell'arco delle 24 ore, 7 giorni su 7 per la realizzazione delle gallerie. Nei cantieri esterni, invece, con turni di lavoro che coprono l'arco delle settimana in sei giorni su sette
L'intera opera prevede il potenziamento e la velocizzazione dell'itinerario Napoli-Bari che consentirà di integrare l'infrastruttura ferroviaria del Sud del Paese con il Core Corridor «Scandinavia - Mediterraneo», una velocizzazione sia per i treni a lunga percorrenza e sia per il trasporto regionale e merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le sfide da affrontare

(C) Ced Digital e Servizi | 1730363343 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crollo degli utili per Volkswagen la Cina contesta i dazi sulle e-car

▶Per la casa tedesca che ha annunciato la chiusura di tre stabilimenti cala anche il fatturato. Frena Toyota Pechino si appella al Wto e minaccia ritorsioni. Ma il colosso Byd supera per la prima volta i ricavi di Tesla

IL CASO

ROMA Dalla Germania al Giappone la crisi innescata dalle regole Ue sul green deal scuote i big del settore automotive. I conti di Volkswagen, che tre giorni fa ha annunciato la chiusura di tre fabbriche oltre al taglio delle buste paga, certificano l'impasse della casa di produzione tedesca, che ha chiuso il terzo trimestre dell'anno con un utile in calo rispetto allo stesso periodo del 2023 del 63,7%, a 1,58 miliardi di euro.

IN SALITA

Ma anche Toyota non brinda: la produzione globale è scesa del 7 per cento nel primo semestre 2024, registrando la prima flessione in 4 anni. Tutto questo mentre in Cina - decisa a resistere alla scure dei nuovi dazi Ue per le e-car- si registra invece l'exploit del produttore di veicoli elettrici Byd, che con i ricavi saliti a oltre 28 miliardi di dollari nel terzo trimestre supera per la prima volta i rivali di Tesla. Ma andando per ordine, Volkswagen ha annunciato ricavi per 78,5 miliardi o (-0,5%), mentre l'utile operativo è sceso del 41,7%, a 2,85 miliardi, ben al di sotto dei 3,89 miliardi attesi dagli analisti, impattato da 2,2 miliardi di euro di costi di ristrutturazione. Il margine operativo si è ridotto al 3,6%, il livello più basso in oltre 4 anni. Numeri, ha commentato il cfo Arno Antlitz, che evidenziano «l'urgente necessità di significative riduzioni dei costi e recuperi di efficienza».

Quanto a Toyota, le ripercussioni dello scandalo sui test di sicurezza e il rallentamento della domanda dalla Cina impattano sulla produzione a livello globale, scesa tra aprile e settembre a quota 4,71 milioni di veicoli per i marchi Toyota e Lexus, rispetto al precedente record di 5,06 milioni. A livello nazionale la flessione è stata del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2023, a 1,53 milioni di veicoli, mentre fuori dal Giappone è scesa del 5,8%, a 3,17 milioni di veicoli, appesantita dal -17,1% in Cina, dove si inasprisce la concorrenza sui prezzi dei rivali locali, in primis di Byd. Proprio il produttore cinese ha chiuso il terzo trimestre dell'anno con utili per 1,63 miliardi di dollari (+11,5% sul 2023, ma su questo fronte vince ancora Tesla con 2,2 miliardi), e ricavi pari a 28,2 miliardi di dollari (+24%), segnando il sorpasso sul concorrente texano.

LA CRISI DEL GRUPPO DI VOLFSBURG LEGATA AI VINCOLI GREEN POTREBBE AVERE UN EFFETTO DOMINO IN EUROPA

LA REAZIONE

Intanto Pechino è decisa a fare muro contro i nuovi dazi Ue sulle e-car cinesi, annunciando «un reclamo al Wto», ha spiegato un portavoce del ministero del Commercio, secondo il quale la Cina «non accetta» la decisione di Bruxelles e «adotterà tutte le misure necessarie per proteggere con fermezza i legittimi diritti e interessi delle sue aziende».

Una sponda a Pechino arriva dalla Germania, dove il cancelliere Olaf Scholz ha ribadito, tramite il portavoce del governo, «di non ritenere giusti questi dazi» e auspicato che «la Commissione Ue trovi una soluzione negoziata». Per Berlino, infatti, «un conflitto commerciale non è auspicabile».

Più di un osservatore teme che l'effetto domino in Europa dopo le mosse di Volkswagen possa estendersi. A breve, sostengono i sindacati tedeschi, potrebbe accodarsi anche Mercedes. La crisi è legata al flop dell'auto elettrica e ai maxi investimenti delle case automobilistiche tedesche che non sono stati ripagati da una risposta soddisfacente del mercato.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat: Pil italiano stabile nel trimestre e si conferma davanti alla Germania

I DATI

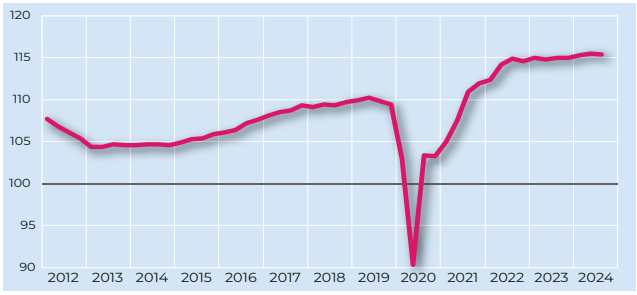
ROMA Il Pil italiano si conferma nel terzo trimestre (dallo 0,2% del secondo) allo 0,4% la crescita acquisita già rilevata nel secondo trimestre dell'anno. È dunque la fotografia di un Paese in crescita stabile quella scattata ieri dall'Istat con i dati preliminari del terzo trimestre. Così, in attesa del rimbalzo previsto un po' da tutti gli analisti per fine anno, l'economia italiana è in aumento dello 0,4% sull'anno (dallo 0,9% del secondo trimestre), ma non è poi così lontana dal +0,7% previsto dal Fondo monetario internazionale, dal +0,8% ipotizzato più recentemente dal Centro studi di Confindustria e perfino dall'1% auspicato dal governo. Anche perché, è bene ricordarlo, se non fosse intervenuto a settembre il ricalcolo del Pil fatto dallo stesso Istat, figlio delle revisioni delle serie storiche, non si sarebbero persi due decimali di performance realizzate dal Paese e il +0,4% guadagnato finora nel 2024 corrisponderebbe a una crescita reale dello 0,6%.

Non solo. Nonostante la pausa agli atti, l'Italia resta ben lontana dalla Germania in odore di recessione anche dopo +0,2% segnato nel terzo trimestre da Berlino (a fronte di un -0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), gonfiato da spesa pubblica e consumi privati. L'ultimo dato non cancella infatti le debolezze strutturali dei tedeschi, il dato di amento della disoccupazione, e soprattutto deve fare i conti con l'inflazione che rimbalza al 2,4%, rispetto all'1,8% di settembre. Il segno meno dei primi due trimestri dell'anno destina infatti Berlino a un -0,2% nel 2024, ben dietro l'Italia e il resto d'Europa.

La buona notizia è la crescita dell'economia dell'Eurozona, anche grazie alla Francia (+0,4%), trainata dall'effetto Olimpiadi, e dalla Spagna (+0,8%) spinta dalla crescita dell'immigrazione e dei consumi di servizi. Nel dettaglio, il Pil destagionalizzato è aumentato dello 0,4% nell'area euro (+0,9% rispetto al terzo trimestre 2023,) e dello 0,3% nell'Ue, rispetto al trimestre precedente. Meglio di tutti hanno fatto però gli Usa. Anche se l'economia americana ha dato segnali di rallentamento nel trimestre, continua a correre a una velocità sostenuta trainata dalle spese dei consumatori, salite del 3,7%. Il dato sul Pil (+2,8% dopo il +3% del secondo trimestre) arriva a pochi giorni dalle elezioni e sembra spazzare via il timore di una recessione.

Prodotto interno lordo, indici concatenati

I trimestre 2012 – III trimestre 2024, indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2020)



Fonte: Istat

WITHUB

L'EFFETTO TERZIARIO

Tornando all'Italia, il sintetico comunicato dell'Istat ci dice che il trimestre piatto è stato il risultato di un contributo positivo della domanda interna (al lordo delle scorte) e di un contributo negativo delle esportazioni nette. Dal lato dell'offerta si è registrata un'espansione del valore aggiunto nei servizi. Merito del sostegno del turismo, dicono gli analisti. Mentre è la stessa nota dell'Istat a parlare chiaramente di «una lieve contrazione del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e di una forte riduzione dell'industria». La mancanza di una ripartizione dettagliata della domanda non permette di andare oltre. Tuttavia, alcuni fattori potrebbero aver influito negativamente su consumi, investimenti e scorte, dicono gli economisti.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede del ministero dell'Economia a Roma in via XX Settembre

DA LUGLIO A SETTEMBRE L'EUROZONA SALE DELLO 0,4% PIÙ 2,8% PER GLI STATI UNITI

L'EVENTO

Zanetti: l'economia del mare è "made in Italy viaggiante"

Antonino Pane

Gli armatori puntano su Napoli e sul porto di Napoli. L'assemblea di Confitarma, la prima del presidente Mario Zanetti, si è svolta a Napoli e ha coinvolto la città. «Accendiamo i riflettori su una città di mare e non solo sul mare - ha detto Zanetti -, perché è proprio dai suoi territori che si costruisce la marittimità del Paese. Abbiamo scelto di essere a Napoli con una giornata dedicata alla nave nel futuro». Mille partecipanti, monopolizzate le sale congressuali della stazione marittima; poi tutti a bordo della Costa Smeralda, l'ammiraglia di costa Crociere, per la relazione di Zanetti che ha fatto anche da padrone di casa, come ceo di Costa Crociere. Mediterraneo centrale. Lo ha ribadito il vice ministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi: «Il nostro impegno - ha detto - per la riforma delle autorità portuali, da attuare entro il 2025, mira a rendere i porti italiani competitivi e interconnessi a livello globale. L'obiettivo è creare una rete efficiente, capace di rafforzare la nostra posizione nel Mediterraneo e contribuire alla competitività del Paese. Entro fine novembre, inoltre, concluderemo il Memorandum of Understanding con l'India per il corridoio Imec, un progetto strategico che faciliterà i flussi commerciali tra Asia, Medio Oriente, Europa e Africa».

IL PRESIDENTE DI CONFITARMA A NAPOLI PER L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ARMATORI

E di fronte a questi scenari il presidente Zanetti ha issato la bandiera dell'orgoglio Made in Italy. «La nostra complessità - ha detto - è la nostra unione, frutto sempre di una libera scelta. Qui con me sono presenti i grandi gruppi armatoriali che hanno fatto la storia, sono il presente e saranno il futuro dell'industria marittima nazionale. Confitarma da sempre rappresenta la comunità armatoriale italiana – il Made in Italy viaggiante - con un posto di primo piano all'interno del panorama associativo e istituzionale della marittimità nazionale, mantenendo con coerenza sempre fermi alcuni principi ispiratori: dialogo, concretezza e qualità». E ancora: «Abbiamo la presidenza di Ics, Intertanko, Interferry, NorthStandard P&I Club e della Federazione del Mare con Emanuele Grimaldi, Paolo d'Amico, Guido Grimaldi, Cesare d'Amico e Mario Mattioli. Siamo l'industria trainante della Blue Economy e con la nostra casa comune, Confindustria».

Mario Zanetti (NeaPhoto/Valeria Gigliano)

Zanetti ha citato i numeri compresi nel rapporto Ossemare-Unioncamere: per la blue economy stiamo parlando di un complesso di 230mila imprese e più di un milione di occupati, il 4,1% dell'occupazione nazionale; un complesso che produce un valore aggiunto diretto di 65 miliardi di euro, il 3,7% dell'economia del Paese; che ha un effetto moltiplicatore per ogni euro investito di 1,8. Segnalo che il trasporto marittimo ha il moltiplicatore più alto (2,7) di tutta l'economia del mare. L'Economia del Mare in Italia genera quindi un Pil di quasi 180 miliardi di euro, superando il 10% del valore aggiunto prodotto dall'intera economia nazionale». Zanetti ha dettato gli obiettivi di Confitarma: «Consolidare il Registro Internazionale, condizione necessaria e per di più non sufficiente per garantire la competitività dell'industria marittima italiana. Traguardare la semplificazione normativa dell'ordinamento marittimo nazionale, la "sburocratizzazione" dei processi e la digitalizzazione delle procedure. Affermare la consapevolezza che la decarbonizzazione è una priorità globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le strategie per crescere

(C) Ced Digital e Servizi | 1730363343 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'ora dell'agroindustria per la Zes Mezzogiorno: investiti cento milioni

▶Tra i progetti, quelli delle aziende campane Solania, Rinascita Conserve e Imca
Si conferma fluido il percorso autorizzativo, che comprende le varianti urbanistiche

LA PRODUZIONE

Nando Santonastaso

Ora tocca anche all'agroalimentare sfruttare le opportunità della Zes unica Sud. Fioccano le autorizzazioni rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, guidata dall'avvocato Giosy Romano, ad aziende del settore di varie regioni, dalla Campania alla Calabria, alla Sicilia, che hanno deciso di investire per irrobustire le loro attuali dotazioni produttive utilizzando i vantaggi della Zona economica speciale introdotta dal Governo. La sburocratizzazione, cioè, con la possibilità di portare a termine in pochissimo tempo l'intero iter procedurale, e il credito d'imposta. La cornice di riferimento è anche in questo caso il Piano strategico, il documento della Zes unica che identifica nove filiere da rafforzare e al primo posto, non solo per ordine alfabetico, figura proprio l'agroindustria (le altre, per la cronaca, sono turismo, elettronica & ICT, automotive, Made in Italy, chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio e ferroviario, cui si aggiungono tre tecnologie da promuovere: digitali, cleantech e biotech).

Il via libera di queste ore ha riguardato tre importanti aziende conserviere campane, tutte dell'area nocerino-sarnese e legate alla lavorazione del pomodoro San Marzano, una delle dop più prestigiose del Paese: Solania di San Valentino Torio (investimento di 15 milioni), la Rinascita Conserve di San Marzano sul Sarno (5 milioni) e IMCA (Industria meridionale conserve alimentari) di Sant'Egidio del Monte Albino. Autorizzazioni uniche anche in altre regioni del Sud, per complessivi 100 milioni circa di investimenti. In Calabria via libera a Capua 1880, un'eccellenza del territorio per la lavorazione di oli e specialità a base di agrumi, nonché a Ortolab e Sicignano srl, anche loro già da anni punto di riferimento per il sistema agroalimentare della regione e ora pronte all'ulteriore salto di qualità. In Sicilia, Gustibus srl in provincia di Enna e Zuccaro trasporti alimentari; in Molise l'azienda lattiero-casearia Ciero srl; in Puglia la Dolciaria Ambrosiana a Conversano, in provincia di Bari, e la Capurso, altra azienda casearia di Gioia Del Colle.

Il pomodoro San Marzano: una delle eccellenze alimentari della Campania

LE VALUTAZIONI

Un elenco fitto destinato peraltro a infoltirsi ancora di più nei prossimi giorni perché l'accelerazione imposta dalla Struttura di missione ha permesso di portare alla valutazione finale decine e decine di richieste di investimento, ormai sul ponte d lancio. È anche per questo che con tutta probabilità entro il mese di novembre, il ministro Raffaele Fitto (e la stessa premier Giorgia Meloni), prima di insediarsi a Bruxelles come vicepresidente della Commissione UE con delega alla Politica di Coesione, farà un bilancio di questa esperienza, sicuramente decisiva per il rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno. Molte delle richieste peraltro arrivate dalle imprese meridionali erano per così dire in fase istruttoria sin dai tempi in cui esistevano le otto Zes regionali e hanno dovuto attendere il passaggio alla Zes unica per vedere la linea del traguardo. Proposte di media dimensione accanto ad altre di portata ben più considerevole, come nel caso del progetto del più grande pastificio del mondo del Gruppo De Cecco, appena autorizzato come già raccontato dal Mattino. Evidente l'impatto garantito dalla nuova norma e soprattutto la fluidità del percorso autorizzativo, con la non trascurabile "novità", anch'essa introdotta dalla Zes unica, che attribuisce alla Struttura di missione (e dunque al coordinatore) la possibilità di approvare i progetti anche in variante urbanistica. Un passaggio tecnico, quest'ultimo, tutt'altro che trascurabile dal momento che la doppia "natura" di queste aziende, industriale e agricola, poteva rivelarsi non facile da adeguare alla logica del provvedimento unico.

L'ATTENZIONE ORA SI SPOSTA SUL CREDITO D'IMPOSTA: C'È INCERTEZZA SULL'IMPORTO EFFETTIVO

Ma i prossimi giorni saranno decisivi anche sul versante, sempre caldissimo, del credito d'imposta previsto per la Zes unica. Come già anticipato, nel testo del disegno di legge di Bilancio presentato alla Camera è inserita la proroga al 2025 per il credito d'imposta, con una dotazione di 1,6 miliardi. Ma a stretto giro c'è già un importante adempimento da osservare per le imprese che aspirano al finanziamento 2024: entro il prossimo 15 novembre, devono completare l'acquisto dei beni strumentali nuovi destinati alle strutture produttive situate all'interno della Zes Unica. E successivamente, tra il 18 novembre e il 2 dicembre 2024, devono inviare all'Agenzia delle Entrate la comunicazione integrativa che attesta l'effettiva realizzazione degli investimenti. È sulla base di questa documentazione che si potrà definire una volta per tutte, da parte dell'Agenzia delle Entrate, il numero delle imprese che avranno accesso al Credito tra le tantissime, oltre 16mila, che ne avevano atto richiesta l'estate scorsa, quando furono aperti i termini per la presentazione delle domande. E soprattutto si potrà conoscere il reale ammontare del Credito stesso dal momento che la legge aveva parlato di una percentuale non inferiore al 60% poi drasticamente ridotta al 17% sulla scorta, appunto, dell'enorme numero di domande e dei finanziamenti disponibili. Questi ultimi, va ricordato, ammontano attualmente a circa 5 miliardi, tra i 3,4 stanziati per il 2024 e gli 1,6 indicati nella legge di Bilancio (se tali resteranno dopo l'iter parlamentare). Basteranno? È una delle domande sul tappeto in attesa di risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La startup "Annuccia" per vendere la caprese anche al centro di New York

LA STORIA

Mariagiovanna Capone

Questa storia profuma di mandorle. Si addensano valori familiari e cioccolato, l'orgoglio di due giovani di farcela da soli e farina. È la storia di Vincenzo Castellone e Antonio Valentino, che a marzo hanno creato la startup «Annuccia» dedicata alla caprese. Fin qui tutto normale, considerando il grande appeal che hanno le startup in Campania. Ma la società creata dai due ventitreenni ha origine dai sapori dell'infanzia di Vincenzo trascorsa a Capri, con la torta caprese della zia Annuccia che gli preparava per merenda, e ora vogliono portare nelle case di tutto il mondo. Vincenzo e Antonio, amici fin da piccoli, studiano alla triennale in Scienze e Tecniche dell'edilizia all'Università Vanvitelli il primo, e alla magistrale in Business Administration alla Federico II il secondo, ma convogliano risparmi ed energie nel progetto imprenditoriale in cui credono fermamente, ancor di più dopo aver detto «no» a una grande holding del settore che voleva acquistare il marchio. «Abbiamo una responsabilità: dimostrare che a Napoli si può e si deve fare. Non conta l'età, conta la determinazione. Con estrema motivazione, anche i giovani possono fare la differenza» ammettono, decisi a percorre questa strada sulle proprie gambe e pronti a sfidare il mercato. Hanno scelto di scommettere sul loro sogno rimanendo a Napoli per costruire qualcosa di grande. Insieme ai due CEO di «Annuccia» ci sono altri giovani come loro: Cristiano Rinaldi, Salvatore Trinchella, Antonio Strazzullo e Antonio Rey, proprietario e responsabile del laboratorio a cui si appoggiano. Per ora sono disponibili due tipi di caprese, classica e al limone, che Vincenzo e Antonio preparano con le loro mani.

Vincenzo Castellone e Antonio Valentino con la caprese

LA FAMIGLIA

La loro storia, che ha già conquistato i cuori dei napoletani con una produzione destinata a privati e attività ristorative (ma fioccano richieste da tutta Italia e presto saranno attivate spedizioni giornaliere), nasce da un obiettivo semplice ma ambizioso: creare una torta caprese che porti con sé il gusto e il fascino di Capri, puntando a trasformarla in un'icona del territorio e in un simbolo della tradizione. Così, è nata «Annuccia», una startup che non è solo un'impresa, ma un progetto condiviso e in continua evoluzione. Questo dolce simbolo ha rappresentato per Vincenzo un ponte coi ricordi. «Rientravo da un Erasmus in Germania e volevo ritrovare i sapori di casa, lungo il viaggio ho pensato al progetto imprenditoriale e lì ho capito che non volevo realizzarmi all'estero, ma qui. Abbiamo cominciato io e Antonio, poi si sono uniti altri amici: oggi "Annuccia" è una realtà condivisa, una sfida per dimostrare che anche qui, nel Sud, non bisogna necessariamente andare via per realizzare i propri sogni». Alla base ci sono «i ricordi d'infanzia delle mie giornate a Capri da mia nonna, dove la sorella, zia Annuccia, preparava questa famosa torta». Avviare la startup non è stato semplice. «Abbiamo investito tutti i nostri risparmi e i soldi delle borse di studio, ma abbiamo scelto Napoli e non ce ne pentiamo. Crediamo fermamente che anche qui si possa creare qualcosa di grande. E ci piacerebbe che altri ragazzi come noi capiscano che per costruire un sogno non bisogna necessariamente fuggire».

UN POOL DI UNIVERSITARI NAPOLETANI PORTA NEL MONDO I SAPORI DELLA TRADIZIONE

IL BUSINESS

Antonio, mente imprenditoriale del gruppo, ha sviluppato il progetto su una strategia solida che prevede cinque pilastri: vendite private, ristorazione, marketing, esportazione e banqueting. «Ho capito subito il valore del progetto di Vincenzo. Ho messo in gioco la mia formazione in Economia per verificare se l'idea fosse scalabile e, dopo i primi tentativi, abbiamo deciso di investire sul serio. All'inizio vendevamo poche capresi, oggi siamo arrivati a produrne più di 200-250 al mese. Per noi è incredibile pensare da dove siamo partiti» racconta. Anche se le prime torte venivano preparate nella cucina di casa e testate sugli amici, oggi i ragazzi guardano lontano, senza perdere di vista il loro obiettivo. «La nostra caprese deve arrivare in tutta Italia, non solo per esportare un dolce, ma per portare il cuore di Capri nel mondo, la sua vera essenza al di là dell'immagine turistica» aggiunge Antonio che confessa: «Mentre ero a Milano per uno stage, ho ricevuto molte proposte di lavoro. Le ho rifiutate, conscio che avrei trovato stabilità, ma ho preferito restare qui. Credo che sia importante dimostrare che da Napoli si può arrivare ovunque». E l'ovunque per Vincenzo e Antonio sono gli Stati Uniti: «Un Ape car come truck al centro di New York dove vendere le nostre monoporzioni».

IL CONVEGNO

Nei giorni scorsi, i due ventitreenni sono saliti in cattedra per l'incontro «Sapore di successo: il ruolo delle imprese agroalimentari nella crescita economica della Campania» all'Università Parthenope, su invito del professor Raffaele Fiorentino e come case study, insieme ad altri mostri sacri della ristorazione campana. Per i founder di «Annuccia» è stato un momento di condivisione e di ispirazione per i tanti studenti presenti. «Ci hanno tempestato di domande di ogni tipo, mostrando un grande interesse per la nostra startup» spiega Vincenzo. E c'è già chi ha scelto «Annuccia» come tesi di laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il disastro Da destra, in senso orario: i binari danneggiati di una tratta ferroviaria di Valencia; un soccorritore a Picanya, vicino a Valencia, porta in salvo una bambina; nell'ultima immagine l'operazione di soccorso di un ferito grave a Letur *(Epa, Afp, Getty)*

Piogge e inondazioni sommergono la Spagna: «Decine di morti»

Colpita soprattutto la zona di Valencia, molti dispersi. «Notte infernale»

di **Sara Gandolfi**

Oltre 95 morti, tra cui diversi bambini, decine di dispersi, centinaia di persone intrappolate dall'acqua all'interno dei veicoli, nei centri commerciali, nelle case di cura, sui tetti o persino aggrappate per ore agli alberi. Oltre 120.000 persone sfollate soltanto nella regione di Valencia. È il bilancio drammatico e ancora provvisorio della tempesta perfetta scatenata da quella che gli scienziati chiamano la «*gota fría*», la goccia fredda, un evento meteorologico comune in questa parte d'Europa e in questo periodo dell'anno, ma che stavolta ha letteralmente sommerso la zona di Valencia per poi colpire con violenza estrema anche Castilla-La Mancha e Andalusia, per allungare la sua ombra minacciosa fino a Barcellona, le isole Baleari e oltre. Fino a ieri sera non risultavano vittime italiane.

Il grido di soccorso e di terrore corre sui social network da martedì sera, in un tamtam via via più straziante. Migliaia di richieste di aiuto dalla Spagna travolta da una tempesta d'acqua e di fango che sembrava uno tsunami. Impossibile, per molti, contattare il numero di emergenza a causa del collasso delle linee telefoniche.

Le testimonianze

Drammatici i video e i racconti di chi è rimasto imprigionato dall'acqua, esondata dai fiumi in piena. Uno dei filmati più tremendi comparsi sui social è quello di una donna travolta dall'alluvione nella cittadina valenciana di Paiporta. Si era aggrappata a un lampione ma la forza della corrente l'ha strappata via, sotto gli occhi di chi stava affacciato alle finestre, impotente. Come in uno tsunami tropicale. Un'altra donna, sempre a Paiporta, ha lanciato un video diventato subito virale in Rete: «Sono qui, avvinghiata a una pianta, niente intorno a me, sono come in mezzo al mare». E un uomo racconta in lacrime: «La stringevo per una mano, ma la corrente me l'ha portata via». Carolina Punset , ex deputata di Ciudadanos all'Europarlamento, è rimasta chiusa, senza vie di fuga, all'interno del suo veicolo con il figlio di sei anni. Hanno trascorso ore aspettando i soccorsi e solo ieri mattina sono stati salvati: «Una notte infernale». Altri hanno raccontato di essere rimasti «intrappolati come topi». Innumerevoli gli appelli di parenti e amici che sentivano squillare a vuoto i cellulari dei dispersi. «Per favore, spargete la voce. Non abbiamo notizie di mio cognato da ieri sera. Era in Avenida Rambleta, a Catarroja, Valencia, su un tetto di fronte alla parrocchia María Madre, circondata da acqua, automobili e da un cadavere». Ancora nessuna notizia dell'uomo.

95 vittime
A ieri sera si è chiuso così il bilancio provvisorio dei morti nelle zone colpite. Decine, ancora, i dispersi

120 mila
Le persone che a ieri, secondo le stime dei soccorritori, sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni

La situazione più difficile si è verificata fuori dalle aree urbane, nelle zone vicine ai fiumi esondati. A Valencia città, ci ha raccontato Sara Carducci, responsabile del gruppo Facebook «Italiani a Valencia», pochi danni ma tanta paura: «Al momento si assaltano i supermercati perché è scattato l'avviso che in alcuni Comuni forse ci saranno problemi nella rete idrica».

Un Paese paralizzato

Autostrade chiuse, treni fermi, interi paesi annegati nel fango, senza acqua potabile né elettricità. Sabato 2 novembre sera allo stadio Mestalla di Valencia sarebbe stato in programma il match calcistico di Liga tra i padroni di casa e il Real Madrid: è stato rinviato con altre quattro partite di serie professionistiche. Probabilmente salterà anche la finalissima del motomondiale sul circuito di Valencia, prevista per il 17 novembre. In otto ore è caduta la quantità di pioggia che in genere viene giù in un anno. In pochi istanti, la gente si è trovata circondata dall'acqua, costretta a trovare riparo sui tettucci delle auto. Diversi anziani sono morti in una casa di riposo, sorpresi dalla forza di un fiume esondato.

Il governo ieri ha consigliato di non mettersi in macchina nelle province di Cádiz, Siviglia, Tarragona e Barcellona. La Spagna è semi-paralizzata da un evento estremo che i meteorologi avevano preannunciato, anche se forse non

NEL 1999, FONDIAMO LA NOSTRA BANCA SU INNOVAZIONE, TECNOLOGIA E RAPPORTI UMANI.
NEL 2024, ANCHE.
Da 25 anni guardiamo lontano, restandoti vicino.

avevano previsto una simile violenza. Sul banco degli imputati sono finiti gli amministratori locali, soprattutto nella regione di Valencia, e la Protezione civile. L'autorità meteorologica nazionale (Aemet) aveva lanciato l'allarme rosso martedì alle 7 ma solo 13 ore dopo, alle 20.03, sui cellulari della popolazione è arrivato il messaggio d'allerta.

Lutto nazionale

È una delle catastrofi più gravi nella storia di Spagna. Il premier socialista Pedro Sánchez ha proclamato tre giorni di lutto nazionale e promesso che il governo metterà sul tavolo tutte le risorse disponibili per aiutare le comunità colpite dall'alluvione. «La Spagna intera piange con voi», ha detto. «Non vi lasceremo soli». E ha aggiunto: «L'emergenza continua, non andate in strada», rivolgendosi in particolare ad aree del Sud-Ovest e del Nord-Est. Da Bruxelles è arrivata la solidarietà della presidente della Commissione europea: «Le inondazioni in Spagna non sono solo una tragedia nazionale ma anche europea. In quanto tale, otterrà una risposta europea. ha scritto su X Ursula von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'incognita ora sono i dispersi Di molte persone non si sa nulla
> **Margarita Robles,** ministra della Difesa

> L'allerta della Protezione Civile è arrivata quando c'erano già centri interamente allagati
> **El Mundo**

Le polemiche

«L'allarme lanciato con grave ritardo» Scambio di accuse governo-Comunità

Il numero d'emergenza 112 è andato in tilt

«La Protezione civile ha allertato la popolazione quando c'erano già centri allagati», titola il quotidiano di centrodestra *El Mundo*. «L'allarme alla popolazione è stato lanciato dalla Generalitat otto ore dopo che la pioggia aveva cominciato a far esondare i fiumi», rilancia il rivale *El Pais*.

Ieri, è cominciato il rimpallo di responsabilità fra le istituzioni nazionali, che dipendono dal governo del socialista Pedro Sánchez, e quelle regionali gestite dalla Comunitat Valenciana, presieduta da Carlos Mazón del Partito popolare. La ricostruzione più diffusa è che in realtà la Direzione generale della Protezione civile del ministero dell'Interno aveva diffuso un comunicato già il 28 ottobre, allertando del rischio di piogge molto intense, forti venti e temporali in alcune zone del Paese. Il servizio meteorologico nazionale (Aemet) ha lanciato l'allarme rosso alle 7.31 di martedì mattina, 29 ottobre, e alle 11.44 avvertiva: «Bisogna stare molto attenti, in molte zone della costa non piove o le precipitazioni sono deboli, ma i fiumi raggiungono la costa con acque molto gonfie e non bisogna fidarsi». Secondo il quotidiano *Las Provincias*, la situazione era già apocalittica prima delle 18, con automobili e altro materiale trascinato via dalle correnti dei fiumi esondati. La Generalitat, però, ha inviato il messaggio di allerta sui cellulari dei residenti soltanto alle 20 di sera quando molte strade erano già allagate e ha aspettato altri 36 minuti prima di chiedere aiuto all'Unità Militare di Emergenza. Ad aggravare la situazione, la difficoltà a contattare il numero di emergenza 112 — servizio affidato a una società privata — andato quasi subito in tilt per le troppe chiamate nella notte fra martedì e mercoledì.

La Spagna ha lanciato nel febbraio 2023 il sistema ES-Alert , che consente ai centri di coordinamento delle emergenze delle Comunità autonome, come quella di Valencia, di inviare avvisi a tutti i telefoni cellulari situati nelle zone colpite. Il sistema è integrato nella Rete nazionale d'allerta, che consente alla Protezione civile di lanciare immediatamente messaggi di massa. Qualcosa non ha funzionato. E in molti ricordano il primo atto compiuto da Mazón appena insediato alla presidenza della Generalitat, nel luglio 2023: la soppressione dell'Unità di Emergenza Valenciana, creata soltanto qualche mese prima quando la Comunitat era guidata da una coalizione Psoe-Podemos-Compromis.

Perfino la conta delle vittime è un incubo. «La grande incognita in questo momento è quante sono le persone disperse», ha ammesso ieri sera la ministra della Difesa, Margarita Robles. «Alcune sono intrappolate, ma di molte altre non sappiamo nulla», ha detto annunciando la mobilitazione di un migliaio di soldati nelle zone colpite dalla «goccia fredda».

S. Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo ministro Pedro Sánchez,

Presidente Carlos Mazòn, della Comunitat

I messaggi e la solidarietà

Da Vinícius a Modric, il cordoglio del calcio

Al Real Madrid Vinícius Júnior e Luka Modric

Tante le società calcistiche spagnole che hanno voluto esprimere il loro cordoglio dopo aver appreso la notizia delle decine di vittime e dei danni enormi fatti dall'alluvione. A partire dal Valencia, la squadra della città più colpita: «Siamo vicini alle popolazioni colpite e a coloro che stanno lavorando per prevenire le conseguenze degli effetti della tempesta. Il Club ribadisce di essere a disposizione delle autorità e dei Comuni interessati per aiutare in ogni modo possibile». Anche i giocatori del Real Madrid hanno espresso il loro dolore per le vittime. Vinicius Júnior su X ha scritto «Un grande incoraggiamento a tutti». Poco dopo è intervenuto anche Luka Modric, altro giocatore del Real Madrid: «Molto incoraggiamento e molta forza per tutta la popolazione del Valencia e delle altre province colpite». Un altro club che ha voluto esprimere il suo cordoglio è il Barcellona sui suoi account social: «Vogliamo esprimere le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime e la nostra solidarietà alle regioni colpite di Valencia e alle zone di Albacete e dell'Andalusia a causa delle piogge torrenziali». L'Atlético Madrid ha aggiunto: «Le nostre più sentite condoglianze alle famiglie delle vittime dell'alluvione di Valencia e tutta la nostra solidarietà alle popolazioni colpite di questa provincia, Castilla-La Mancha, Andalusia e Aragona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASFERISCI I TUOI INVESTIMENTI IN FINECO. PER TE FINO A
15.000€
IN BUONI AMAZON

FINECO | 25° ANNIVERSARIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Iniziativa valida dal 26/09/2024 al 02/12/2024. Il riconoscimento del premio è soggetto ai limiti e alle condizioni espressamente indicate nel Regolamento disponibile sul sito www.finecobank.com e presso i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede.

di **Virginia Nesi**

Distruzione Una strada di Sedavi, un comune dell'hinterland di Valencia, impraticabile per la massa di detriti e di vetture trascinate dalla furia dell'acqua di piena del fiume Turia (David Ramos/Getty)

«Scenario apocalittico C'è chi ha perso tutto, qui è corsa ai viveri»

Il racconto degli italiani: manca acqua, supermarket presi d'assalto

Davide Lucca si sforza di non tappare il microfono del telefono. Dice: «Le sente? Ecco, sono le sirene dei pompieri, qui ci sono ancora gli elicotteri». Qui, Valencia, davanti all'aeroporto. Davide cammina avanti e indietro nello stesso punto. Vede una schiera di alberi piegati a 45 gradi. Ha l'autostrada davanti. Arrotonda per difetto: «Ora ci saranno sette chilometri di coda». Lui non è riuscito ancora a raggiungere il centro storico. È arrivato in Spagna da Bergamo martedì pomeriggio, il giorno in cui l'alluvione si è scatenata. Doveva andare a trovare un suo amico a Casinos, paesino di tremila abitanti nell'entroterra, invece la prima notte Davide ha dormito in aeroporto. Racconta: «Dovevo atterrare a Valencia, l'aereo poi è stato dirottato su Alicante. Da lì partivano i pullman. Quando siamo arrivati, una corsia dell'autostrada era completamente allagata. Ho trovato un alloggio dopo molte ricerche, ma è tutto bloccato, ogni ora ricevo avvisti di allerta della protezione civile. Domani devo tornare in Italia, ho rabbia perché potevano non farci partire...».

A oltre 40 chilometri da lui, il suo amico, Paolo Manzi, fotografo naturalista che vive quattro mesi l'anno a Casinos e gli altri in provincia di Piacenza, pulisce la macchina dal fango. Usa il superlativo assoluto per descrivere la sua sorte: «Mi sento fortunatissimo. La macchina è intatta. Io ho solo un po' di fango alle caviglie. Andavo a prendere Davide all'aeroporto e sono rimasto bloccato al centro commerciale. All'improvviso è saltata la luce. Poi, l'ondata di piena. C'era fango dappertutto, ci arrivava sopra i piedi. Ho passato la notte in macchina, senza cibo. Quando mi sono rimesso in cammino ho scoperto che erano saltati tutti i ponti, non c'era modo di andare dall'altra parte. Alla fine sono riuscito a passare. Ma ci ho messo quattro ore per arrivare a casa. Ero preoccupato per il mio cane che è rimasto da solo. Sembra sia scoppiata la bomba atomica, è tutto ribaltato».

Alessandro Romitelli, nato a Foligno e residente a Valencia da 28 anni, manda un video che ha girato nella zona della spiaggia de La Patacona. Aggiunge un messaggio: «Qui delirio, le raffiche di vento erano cariche di sabbia. I granelli ti entravano negli occhi, nel naso, nella bocca, nelle orecchie. Non potevamo camminare. Impossibile arrivare sul lungomare». Daniele Bruno, di La Spezia, lavora nel Poligono Industrial El Oliveral, a Riba-roja de Túria, una delle zone colpite dalle inondazioni. Ricorda: «A un tratto la gente ha iniziato a correre, stava arrivando un'onda impressionante dalle colline. Sembrava un film, io ho messo la macchina in un capannone però l'acqua è salita fino a metà finestrino. Ho dormito su una sdraio, nel capannone, non potevo uscire».

Dal centro della città, Tiberio Mian, a Valencia in Erasmus, descrive uno «scenario apocalittico». Raffiche di vento ovunque. «Mi sembra di essere tornato indietro al periodo del lockdown. Si fanno le corse per comprare scorte di viveri». In centro abita anche Sara Carducci, originaria di Napoli. Non nasconde i suoi timori: «Siamo ancora senza acqua. Le persone hanno preso d'assalto i supermercati per comprare beni di prima necessità. Non si trovano più bottiglie». Lei amministra due gruppi Facebook di italiani a Valencia. Sta chiedendo aiuti per una famiglia che vive a Catarroja: «Hanno perso la casa. Servono acqua, vestiti e giocattoli per il bambino. La linea va e viene. Non riusciamo a contattarli via telefono. Anche se stanno bene, mi preoccupano le loro condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti e le storie

Alessandro Romitelli Umbro, originario di Foligno, vive a Valencia da 28 anni

Paolo Manzi Fotografo naturalista, piacentino, per quattro mesi l'anno vive a Casinos

Daniele Bruno Spezzino, lavora nel Poligono Industrial El Oliveral, a Riba-roja

Il volo e l'incredulità

Il mio aereo è stato dirottato. Ho rabbia perché potevano non farci partire. Ora torno

Partito da Firenze

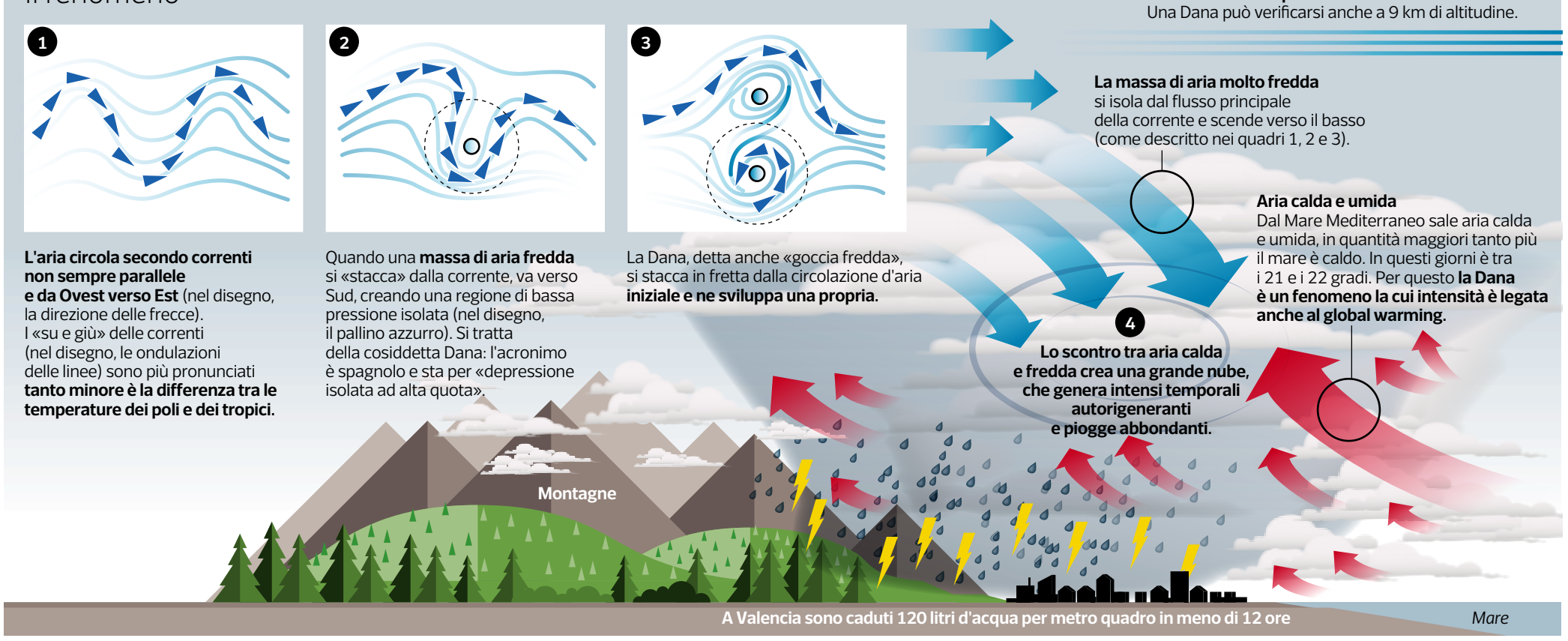
Porta a Valencia il midollo osseo per il trapianto e salva una vita

In mezzo al dramma che ha colpito Valencia c'è una buona notizia. Massimiliano Napolitano, volontario del Nucleo operativo di Protezione civile-logistica dei trapianti di Firenze (Nopc), nonostante tutto è riuscito a raggiungere la città spagnola colpita dall'alluvione e a consegnare del midollo osseo per un malato in attesa di trapianto. «All'aeroporto di Valencia non c'era modo di uscire, taxi e bus non potevano arrivare e la metro era interrotta. Una coppia spagnola, Juana e Maria Jesus, si è offerta di portarmi in ospedale con la loro auto», ha raccontato. Con qualche ora di ritardo Napolitano, che al momento è bloccato in hotel, è riuscito a effettuare la consegna. «Un grazie va, oltre che a Massimiliano, alla nostra sala operativa sempre pronta a sostenere i nostri volontari», dice Massimo Pieraccini, direttore e fondatore del Nopc. «Grazie anche a Juana e Maria Jesus: una parte buona, generosa e solidale ancora esiste e non esita a dare aiuto in caso di necessità a uno sconosciuto».

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno



Che cos'è la «goccia fredda»

Una depressione in alta quota si scontra con aria sempre più calda che sale Lo scienziato: urgente ridurre i gas serra

di **Sara Gandolfi**

Gli scienziati la chiamano «*gota fría*», la goccia fredda, un fenomeno meteorologico conosciuto anche con la sigla Dana, in spagnolo «*depresión aislada en niveles altos*». Abbiamo chiesto ad Enrico Scoccimarro, senior scientist presso il Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti climatici e direttore della divisione sulla «Variabilità e Previsioni climatiche», di spiegare di cosa si tratta e gli aspetti comuni con gli eventi estremi di cui lui stesso, residente a Forlì, è stato testimone diretto negli ultimi due anni in Emilia Romagna.

Un fenomeno non nuovo

Dana non è un evento meteorologico nuovo né sconosciuto alla scienza: «È una depressione isolata che si stacca dal normale flusso che viene dall'Atlantico e genera zone in quota con una temperatura particolarmente bassa; questo, associato ad alte temperature in superficie, può creare fenomeni convettivi molto intensi, ossia grandi quantità d'acqua che precipitano in poco tempo. È tipico della regione ovest del Mediterraneo e di questo periodo dell'anno». Ciò che lo ha reso «eccezionale» è l'intensità. «Eventi di questo tipo, in queste zone e con queste intensità, non si registravano da svariati decenni, bisogna andare indietro fino agli anni '60 per trovare valori simili».

490 millimetri
L'acqua che è caduta in otto ore nella zona di Valencia. È la media che normalmente, in quell'area, cade in un anno

C'entra il cambiamento climatico?

Gli scienziati sono sempre molto prudenti nel collegare singoli eventi meteorologici al cambiamento climatico, ma l'intensità del fenomeno spagnolo è in linea con i modelli di simulazione del clima negli scenari futuri, che variano a seconda di quanto verranno «tagliate» le emissioni di gas serra. «Noi scienziati ci aspettiamo sia un aumento delle temperature superficiali, e quindi dell'energia a disposizione del sistema, sia un aumento della quantità di acqua che può rimanere immagazzinata nella colonna atmosferica, e che si rende disponibile quando si scatenano eventi estremi di questo tipo». La maggiore presenza di energia e di acqua in atmosfera, in un ambiente più caldo rispetto al passato, preannuncia piogge, o tempeste d'acqua, sempre più forti.

Mediterraneo troppo caldo

Il Mar Mediterraneo, più caldo rispetto al passato, contribuisce all'aumento dell'intensità di questi fenomeni, che si scatenano quando determinate e diverse condizioni si presentano contemporaneamente. «Oltre al fattore scatenante, in questo caso la "goccia fredda", sono necessarie altre condizioni favorevoli, come un quantitativo di vapor d'acqua sufficientemente alto, facilitato anche dalle alte temperature dei mari circostanti».

Il rischio in Italia

«La struttura di Dana è tipica del Mediterraneo occidentale, ma anche in Italia abbiamo vissuto fenomeni intensi di precipitazione», conferma Scoccimarro. Si tratta di sistemi simili, legati a condizioni cicloniche stanziali che persistono sulla stessa regione, come il ciclone Boris, che ha causato le alluvioni in Emilia-Romagna. Le depressioni che hanno colpito l'Italia nel 2023 e 2024 sono di natura diversa rispetto a quella che si osserva in questi giorni in Spagna, «ma alla base della più alta intensità di questi eventi ci sono le stesse variabili — alta disponibilità di acqua in atmosfera legata ad alta temperatura dei mari, ecc. — e in entrambi i casi sono coerenti con gli scenari di aumento della temperatura globale».

1.000 soldati
Sono le forze che l'Esercito spagnolo ha mobilitato nell'area di Valencia con compiti di salvataggio

Processo reversibile (ma in fretta)

Non è troppo tardi, ma il tempo stringe. «Dipenderà dal taglio delle emissioni di gas serra nei prossimi decenni, se questo processo potrà essere bloccato o ridotto. Siamo ancora in tempo, ma è necessario implementare rapidamente ciò che gli scienziati, negli ultimi vent'anni, hanno chiaramente definito come necessario per invertire o bloccare la tendenza. Abbiamo speso tante energie, tempo e denaro per definire in che misura il cambiamento climatico si traduce in un aumento delle condizioni estreme sul nostro pianeta e quanto questo può cambiare in diversi scenari futuri. Sarebbe bello vedere che le nostre analisi sfociassero in azioni concrete. Ma qui si entra nella politica, e non è il mio campo».

Previsioni imprecise?

Scoccimarro difende i colleghi meteorologi. «Se un evento estremo fa tanti danni, questi non sono automaticamente imputabili ad una errata previsione meteo: sul palco c'è anche la gestione del territorio. Nel 2023, in Emilia-Romagna, la previsione è stata tempestiva, le persone sono state informate per tempo dei rischi. Il territorio non era pronto. L'impermeabilizzazione del suolo prodotta dall'uomo accelera e convoglia i flussi dell'acqua in superficie e questo si aggiunge all'eventuale effetto causato dal cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro il Duomo L'ingresso del palazzo di via Pattari 6, in pieno centro a Milano

Mail con il nome di Mattarella ma la sua posta non fu violata Il caso delle lettere anonime per far dimettere un manager

nari che apre, la conversazione con Gallo del 13 ottobre 2022 in cui Calamucci lascia intendere d'aver intercettato, o abusivamente utilizzato o clonato un indirizzo o account assegnato al presidente della Repubblica Mattarella»: riferimento all'accenno di Calamucci a mail «con nome e cognome, che se vanno a vedere l'account è intestato al presidente della Repubblica e non vorrei gli rompano il c... e c'è scritto *dimmidisi@lineaverde.it*». Leggere però tutte le intercettazioni dei carabinieri di Varese suggerisce che clonato sia stato invece un account dell'azienda di frutta e ortaggi «Linea Verde spa», 320 milioni di fatturato specie con la linea di zuppe «Dimmidisì». In una contesa che vede l'imprenditore bresciano Giuseppe Battagliola rivolgersi nel settembre 2022 alla Equalize per sabotare i progetti aziendali dell'altro fratello, il 13 ottobre 2022 l'amministratore delegato del gruppo si dimette dopo che Calamucci lo ha screditato in lettere anonime agli organi di controllo e ad alcuni grandi clienti. E nel rivendicare d'aver avuto anche l'idea di fingersi dietro l'account *dimmidisì@lineaverde.it* un anonimo dipendente denunciante irregolarità, «Calamucci spiega di aver inviato le mail anche al presidente Sergio Mattarella», sembrando usare la parola «intestata» nel senso di destinata. «Di notte, con account sempre "*dimmidisi@lineaverde.it*" intestata a Mattarella, ho scritto che denuncio...». E il 17 ottobre Calamucci ritorna su mail «tutte intestate a Mattarella... sì (ride, *ndr*), e a due sono arrivate "*@lineaverde.it*" e a un altro gli è arrivato "*lineaverde@lineaverde.it*"...».

Prosegue intanto la ricerca dei vari hard-disk del gruppo intuiti nelle intercettazioni. Come l'«intero database della Sezione anticrimine Ros di Milano fino al congedo da quel reparto di Vincenzo De Marzio», che questo ex carabiniere con parentesi nei servizi, ora titolare della Neis Agency, per il pm ha passato nel febbraio 2023 a Equalize srl, in aggiunta ai «52.811 risultati di interrogazioni Sdi fino al 2015 e ora nelle disponibilità del sodalizio».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Leggi le ultime notizie di cronaca, con foto e video, sul sito del *Corriere della Sera*

La vicenda

L'agenzia e i dossieraggi

- L'inchiesta si concentra sulle presunte attività illecite dell'agenzia di investigazione Equalize di Enrico Pazzali, presidente autosospeso della Fondazione Fiera Milano

I quattro arresti e le banche dati

- L'agenzia, gestita dall'ex poliziotto Carmine Gallo e dall'hacker Samuele Calamucci (ai domiciliari con altri due), accedeva a banche dati protette

La proposta in Senato

Verso la commissione d'inchiesta

È stato incardinato al Senato, in commissione Affari costituzionali, il disegno di legge che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di dossieraggio emersa dall'inchiesta in corso a Milano. Il primo firmatario della proposta è Enrico Borghi, presidente dei senatori di Italia viva. La decisione è stata presa all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo del Senato. A questo punto sarà la stessa commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama a decidere quando avviare l'esame del testo. Il senatore Borghi lancia un appello a tutti i gruppi parlamentari affinché sottoscrivano il ddl. Già nel febbraio scorso la Lega aveva proposto la creazione di una commissione d'inchiesta sul tema, ricorda il senatore Marco Dreosto, dell'ufficio di presidenza delle commissioni Esteri e Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo del mandante

Date e sospetti Caccia al legale che è riuscito a spiare Jacobs

di **Marco Bonarrigo**

Nella lunga lista di personaggi finiti nella rete di hackeraggio di Equalize c'è al momento un solo atleta professionista in attività, l'olimpionico Marcell Lamont Jacobs. Modalità e tempistiche con cui Jacobs finisce nella rete degli hacker meritano un approfondimento.

Ai Giochi di Tokyo il bresciano vince la medaglia d'oro dei 100 metri il 1° agosto 2021 e quella della staffetta 4x100 il 6 agosto. Il 7 agosto il quotidiano londinese *The Times* rilancia la notizia di un'inchiesta giudiziaria del 2019 a carico del nutrizionista bresciano Giacomo Spazzini — coinvolto in un'indagine sul mercato nero di ricettari e farmaci anabolizzanti da cui uscirà prosciolto nel 2022 — che era stato per un paio di stagioni consulente di Jacobs. Lo stesso giorno Jacobs precisa di aver interrotto i rapporti con Spazzini nel marzo 2021, appena saputo dell'indagine.

Il 12 agosto l'ex superpoliziotto Carmine Gallo chiede al collaboratore Lorenzo Di Iulio di «monitorare i telefoni di Jacobs, del suo coach Camossi, del manager Magnani e dello stesso Spazzini». Gallo precisa che «il periodo (di monitoraggio retroattivo, *ndr*) dovrà partire il 15 settembre 2020 considerando periodi "caldi" l'aprile 2021 e dal 20 luglio 2021 ad oggi». Di Iulio consiglia di eseguire quel lavoro a inizio settembre, Gallo accetta. Chi è il committente, chi ha fretta di capire la natura dei rapporti tra Jacobs e Spazzini? Un legale con studio a Padova, in corso di identificazione da parte degli investigatori. «L'avvocato mi ha già detto che non ci sono problemi per l'anticipo — scrive Gallo a Di Iulio il 21 settembre — e su questo garantisco io. Digli a Gabriele (Pegoraro, altro collaboratore di Gallo, *ndr*) che può stare tranquillo perché l'avvocato è serio... Tra oggi e domani mi porta il 50% di anticipo».

Il lavoro richiesto però viene realizzato: «Nel pc di Pegoraro — scrivono i carabinieri — è stata rinvenuta una mail inviata a *carmine.gallo@xxxx* con allegata una relazione tecnica che riporta lo scambio di messaggi tra i quattro soggetti e un elenco di parole chiave». I telefoni sono stati effettivamente hackerati, le chat scaricate. Dato per scontato che il misterioso avvocato sia un intermediario, chi ha richiesto con urgenza informazioni su Jacobs, a che scopo e qual è il legame con Padova, sede di lavoro del velocista dal 2014, quando fu arruolato nel Gs Fiamme Oro basato proprio nel capoluogo veneto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Velocista Marcell Jacobs, oro nei 100 metri a Tokyo, il 1° agosto del 2021, seguito da un altro oro nella staffetta. Nei giorni successivi lui, l'allenatore e l'ex nutrizionista, sono stati intercettati

A Roma

Sequestro a Gravina, i pm insistono Agli atti una fattura sospetta

Il provvedimento già bocciato dal gip. Le triangolazioni di denaro

di **Fulvio Fiano**

ROMA Sul rinvenimento di una fattura da 181 mila sterline, la Procura di Roma torna a chiedere il sequestro di 140 mila euro per il presidente della Figc Gabriele Gravina, come parte del presunto accordo illecito legato al contratto di consulenza firmato con la londinese «Isg», un giorno prima di dimettersi dalla guida della Lega Pro nell'ottobre 2018. La richiesta, respinta dal gip a giugno, è ora al vaglio del Tribunale del riesame ed è il punto di sbocco dell'inchiesta nata dal «falso» dossier confezionato dal luogotenente della Finanza Pasquale Striano e dal pm Antonio Laudati della Dna. Anche se nato in modo «irrituale», in quei documenti ci sono — a giudizio del pm Maria Sabina Calabretta e dell'aggiunto Giuseppe Cascini, su accertamenti del Nucleo valutario della Gdf — elementi di prova concreti.

Il contratto quinquennale, valore totale 1 milione e 250 mila euro, nasconderebbe cioè una complessa triangolazione per far tornare a Gravina buona parte della cifra spesa dalla Lega Pro per sviluppare la propria piattaforma di streaming e proteggerla dalla pirateria. Artefice di questa operazione sarebbe il defunto Marco Bogarelli, punto di contatto non solo con la «Isg» ma anche con la «Ginkgo srl», acquirente «fittizia», secondo l'accusa, della collezione di libri a tema sportivo dello stesso Gravina, con la mediazione di due case d'asta, la Mizar e la londinese Wallector. Seguendo i movimenti bancari di quest'ultima, gli inquirenti sono convinti di aver trovato la prova decisiva per i reati di appropriazione indebita e autoriciclaggio contestati a Gravina. Si tratta di una fattura emessa per la Ginkgo dell'italiano Giovanni Prandi «in rapporti personali e commerciali con Gravina» con causale «option fee of agreement», ossia l'opzione da 181 mila sterline (non esercitata) sui libri del presidente Figc, che avrebbe poi ricevuto parte di quella cifra direttamente da Bogarelli per l'acquisto a Milano di un appartamento alla figlia della sua compagna. Nella richiesta di sequestro, i pm ipotizzano la «sottoscrizione di un contratto di consulenza con la società inglese Isg a valori di gran lunga superiori a quello effettivo» e «una serie di operazioni finalizzate a rientrare in possesso della somma di 200 mila euro, in modo da occultarne la provenienza illecita», in particolare «contratti di diritto privato finalizzati a fornire una apparente cornice di legalità».

Forti del rigetto del gip, i difensori di Gravina, gli avvocati Leo Mercurio e Fabio Viglione, hanno depositato ieri ulteriore documentazione che dimostrerebbe la congruità e la necessità di quella consulenza anti pirateria accordata a «Isg». Non solo. Il gip, nel suo decreto di rigetto, ritiene mancante il presupposto dell'accusa, ossia le «rivelazioni» fatte da Emanuele Floridi, vicino al presidente della Lazio Claudio Lotito, e «fonte» di Laudati e Striano. Secondo il giudice Rosalba Liso, la sua deposizione è però «laconica e intrisa di incertezze». Ancora, «Floridi cade in evidente contraddizione e le ragioni della lite con Gravina (l'essersi schierato con Lotito nella guerra per la guida del calcio, *ndr*), gettano ulteriori ombre sulla sua attendibilità». Per il gip, che non ritiene dimostrato il riciclaggio, non sussisteva né il motivo né l'urgenza per il sequestro dei 140 mila euro, considerando anche che la Ginkgo è poi entrata in possesso di parte di quei libri (68). La parola passa ora al Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Gabriele Gravina è presidente della Federazione italiana giuoco calcio dal 2018

- L'inchiesta giudiziaria riguarda le scelte fatte quando era presidente della Lega Pro

La difesa
Secondo gli avvocati la consulenza antipirateria era necessaria

181
mila sterline
È il valore di una fattura agli atti dell'inchiesta su Gabriele Gravina La fattura fu emessa dalla Ginkgo di Giovanni Prandi, «in rapporti personali con Gravina»

Politica

«Blindato» il decreto sui migranti L'opposizione: così si aggira l'Aula

Il centrodestra lo trasforma in un emendamento nel testo Flussi. L'ok del ministro Ciriani

ROMA È scontro durissimo tra maggioranza e opposizione sul decreto migranti, varato dal governo dopo il blocco da parte del Tribunale di Roma del trasferimento di dodici migranti in Albania. Stavolta il problema è procedurale, ma la polemica è sostanziale: l'opposizione non si lascia sfuggire un tema spinoso che è anche sotto la lente europea (dalla Ue ieri hanno fatto sapere che l'accordo Italia-Albania dovrà rispettare «le leggi nazionali ed europee»), la maggioranza tiene il punto nella convinzione di avere dalla propria parte l'opinione pubblica.

I fatti: ieri il governo ha deciso di accorpare il decreto sui Paesi sicuri al decreto Flussi, che è già in fase d'esame e più avanzato. Secondo il ministro Luca Ciriani, FdI, non c'è nulla di strano perché si tratta di argomenti collegati, quindi è naturale che possa approdare in Aula il 21 novembre e che entrambe le decisioni siano votate insieme. Per l'opposizione è una sorta di attacco al cuore della democrazia, perché si sottrae al Parlamento la possibilità di esaminare per bene il decreto Paesi sicuri, che ha creato tanti problemi prima e dopo la sua emanazione. Infatti è stato bocciato il trasferimento dei migranti in Albania dal Tribunale di Roma prima dell'intervento del governo e, dopo il suo varo, è stato fatto ricorso alla Corte di giustizia europea dal Tribunale di Bologna.

Clamoroso lo scontro in Aula tra il capogruppo del Senato del Pd Francesco Boccia e il presidente della commissione Affari costituzionali Alberto Balboni, FdI: «La scelta del governo è un'umiliazione del Senato e aggirare il Parlamento è una mancanza di lealtà nelle istituzioni. Voi scambiate la lealtà con la fedeltà. So che in questa fase siete concentrati su provvedimenti che riguardano gli animali, ma la fedeltà è dei cani verso i padroni. La lealtà è quella tra esseri umani che si rispettano». Replica furiosa dell'avversario: «Io non sono un cane ma un senatore che merita rispetto».

Lo scontro
Toni accesi in Senato. Boccia (Pd): la fedeltà è dei cani. Balboni (FdI): merito rispetto

Le opposizioni comunque pretendono che il decreto sia esaminato a parte almeno fino a quando non verrà formalizzata la sua trasformazione in emendamento al decreto flussi: «Le regole le decide il Parlamento, non certo il governo. Così si stanno calpestando i confini dello Stato di diritto», insiste Boccia, in perfetto accordo con M5S, Avs e Iv. Il presidente del Senato assicura che farà «moral suasion» sulla commissione, ma non sarà facile piegare il governo, così come applicare norme di fatto contestate.

Il punto è che nella maggioranza ritengono di avere contro giudici politicizzati che impediscono al governo di portare avanti le proprie politiche sull'immigrazione. Perfino un centrista come Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, invita i magistrati ad abbassare i toni, e riferendosi al Tribunale di Bologna dice che «alcune toghe politicizzate stanno consapevolmente alimentando uno scontro tra poteri dello Stato che avrebbe l'unico effetto di danneggiare le istituzioni». Figurarsi i toni di Matteo Salvini sul Tribunale di Bologna: «Ennesima decisione anti italiana. Se qualche giudice — per fortuna solo una piccola minoranza — si sente comunista, si tolga la toga e si candidi alle elezioni, ma lasci che il governo e la politica portino avanti il programma scelto democraticamente dai cittadini»,

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Lo stop dei giudici al trasferimento

In Albania, nei centri gestiti dall'Italia, il 15 ottobre arrivano 16 migranti: 4 vengono rimpatriati subito, per 12 il Tribunale di Roma non convalida il trasferimento

Il decreto di Palazzo Chigi

Per ovviare alla decisione dei giudici, il 21 ottobre il Cdm indica in un decreto 19 Paesi sicuri (tra cui Egitto e Bangladesh) dove i migranti possono essere rimpatriati

L'appello alla Corte Ue

Martedì il Tribunale di Bologna ha chiesto alla Corte di giustizia Ue di stabilire se il decreto sui Paesi sicuri deve essere disapplicato: «I criteri usati dal governo contrastano col diritto Ue»

Il rientro a Bari La motovedetta della guardia costiera con i 12 migranti provenienti dal centro albanese di Gjader. Il gruppo rientra in Italia il 19 ottobre (*Ansa*)

Caso Visibilia

«Santanchè sapeva» I pm chiedono il processo

Potrebbe arrivare il 26 novembre la decisione della giudice dell'udienza preliminare Anna Magelli sulla richiesta — ribadita ieri dai pm milanesi Maria Giuseppina Gravina e Luigi Luzi — di rinviare a giudizio la ministra del Turismo e senatrice di Fratelli d'Italia, Daniela Garnero Santanchè, per falso in bilancio negli esercizi 2016-2022 di Visibilia Editore, 2016-2020 di Visibilia srl ora in liquidazione, e 2021-2022 di Visibilia Editrice srl.

Nella requisitoria di ieri in camera di consiglio i pm, sulla scorta delle indagini della GdF, hanno argomentato che tutti abbiano saputo e taciuto sulle contestate irregolarità nei conti del gruppo Visibilia, a partire dall'imprenditrice che aveva fondato e amministrato la galassia editoriale fino a dismettere le cariche nel 2022. I pm hanno sollecitato il processo anche per altre quindici persone, tra le quali il compagno della ministra, Dimitri Kunz, l'ex compagno Canio Giovanni Mazzaro e la sorella Fiorella Garnero.

Ministra Daniela Santanchè, 63 anni, senatrice di FdI e ministra del Turismo

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Esperto di diritti (e pro Lgbt), chi è il giudice del no

Il magistrato che a Bologna ha stoppato la norma nel 2019 raccontò del figlio avuto con la Gpa

BOLOGNA Profondo conoscitore del diritto europeo, autore di un provvedimento corposo, articolato e «ineccepibile». Così nei corridoi del Tribunale di Bologna avvocati e colleghi parlano di Marco Gattuso, presidente del collegio che ha disposto il rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia Ue del decreto Paesi sicuri. Ma fuori dalle aule di giustizia Gattuso è conosciuto soprattutto per essersi speso in favore dei diritti della comunità Lgbtqia+ e di quelli dei figli delle coppie omogenitoriali.

Forte dell'esperienza di giudice civile, esperto di questioni familiari, ha infatti firmato numerosi interventi sulla rivista *Questione giustizia*, organo della corrente Magistratura democratica, dall'epoca del divieto di fecondazione eterologa. È quindi intervenuto su unioni civili, gestazione per altri (Gpa) e divieto di trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie dello stesso sesso. Sua la prima firma in calce al documento di un anno fa intitolato «Il diritto stia dalla parte dei bambini e delle bambine».

Chi è

Marco Gattuso, 60 anni, giudice presso il Tribunale di Bologna, esperto di Diritto di famiglia, iscritto a Magistratura democratica

Un profilo di magistrato sicuramente non gradito dal centrodestra ma le cui riflessioni giuridiche sono sempre argomentate solo sulla base del diritto, non di ideologie. Solo una volta ha scelto di far parlare pubblicamente l'uomo dietro la toga: nel 2019 il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna discuteva una legge contro l'omofobia e la minoranza cattolica nel Pd tentò di far passare un emendamento in cui si equiparava la Gpa alla violenza di genere, tra le vibranti proteste della comunità omosessuale. Gattuso rivelò in un'accorata lettera pubblica all'ex governatore Stefano Bonaccini: «Sono un giudice del Tribunale di Bologna e insieme al mio compagno, con cui sono unito civilmente, sono papà di un bambino di quasi cinque anni, nato in California grazie a una gestazione per altre o altri». «La scelta di vietarla in Italia — proseguiva l'intervento — può essere condivisa o può essere discussa, ma l'assimilazione a violenza assume un'inaccettabile connotazione ideologica, da Stato etico, che offende innanzitutto la dignità dei bambini».

Più di recente è passato a occuparsi di immigrazione nella sezione specializzata del Tribunale bolognese anche qui con interventi su riviste di settore e a convegni. La scelta, presa in collegio con altre due toghe, di ricorrere alla Corte di giustizia Ue è stata peraltro «obbligata», «la via più moderata» spiegano i suoi colleghi, perché di fronte al contrasto normativo i giudici avrebbero dovuto e potuto disapplicare il decreto, norma di rango inferiore rispetto a quelle comunitarie. «L'articolo 117 della Carta sancisce che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. Cosa ha fatto, dunque, il Tribunale di Bologna? Ha interrogato la Corte di giustizia sull'interpretazione del diritto europeo. È così grave?» chiede sarcasticamente la sezione bolognese dell'Anm intervenendo in difesa dei colleghi.

Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riconoscimenti

«L'Italia guadagna terreno, le agenzie di rating lo vedano»

Mattarella ai Cavalieri del Lavoro. Marina Berlusconi: dedico la nomina a mio padre

di **Marco Cremonesi**

Consegna Da sinistra Marina Berlusconi, presidente di Fininvest, l'imprenditrice farmaceutica Lucia Aleotti e Carlo Cimbri, presidente del gruppo Unipol

ROMA - «Irragionevole». Sergio Mattarella parla della crescita italiana di fronte ai 25 nuovi Cavalieri del lavoro e agli altrettanti Alfieri del lavoro. E così definisce, «irragionevole», il fatto che le agenzie internazionali di rating non tengano conto dei progressi dell'economia reale del nostro paese. Al Quirinale ad ascoltarlo, anche Marina Berlusconi, insignita del titolo che rappresentò per decenni il padre. E Caterina Caselli.

L'elogio di Mattarella per l'economia nazionale è pieno, senza ombre. Certamente non sarà dispiaciuto a a Palazzo Chigi: «L'Italia è tornata a crescere. Se consideriamo gli ultimi cinque anni, il Pil è aumentato percentualmente più di quelli francese e tedesco». E poi l'occupazione che «cresce, e così i contratti di lavoro a tempo indeterminato». Il capo dello Stato cita Bankitalia, i cui dati «certificano un balzo del nostro Paese: la posizione netta sull'estero, a giugno di quest'anno, era creditoria per circa 225 miliardi di euro». Una dimensione che, annota il presidente, è «enorme: il 10,5% del Pil».

Ed è appunto qui che Sergio Mattarella dice come la pensa sull'affidabilità del debito. Perché con dati simili è «irragionevole che non venga notato dalle agenzie di rating nel valutare prospettive e affidabilità dell'economia italiana». Non è la prima volta che il presidente fa osservazioni del genere. Già in settembre commentando i dati dell'avanzo statale primario, il capo dello Stato aveva definito «opinabile» la valutazione delle agenzie internazionali, con una dichiarazione di orgoglio nitida: «L'Italia è un debitore onorabile». Oltre che capace di innovazione. Già nel 2021 «si registravano, nelle fabbriche, 13,4 robot ogni mille addetti, rispetto ai 12,6 in Germania e ai 9,2 della Francia».

L'allarme giovani
Tra i 20 e i 34 anni lo scarto sul mercato del lavoro italiano rispetto alla media Ue è al 13%

Insomma: «L'Italia non è seconda ad alcuno».

La nota d'ombra, arriva quando il presidente parla dei giovani: «Appare singolare che l'innalzamento dell'aspettativa di vita si traduca in un più lento, e sovente più arduo, inserimento nella società e nel mondo del lavoro». I dati sono chiari: tra i 20 e i 34 anni «lo scarto sul mercato del lavoro nazionale rispetto alla media dell'Ue è di 13 punti percentuali a danno dei giovani italiani». Il che «accresce i rischi di emorragia verso l'estero di energie preziosissime». L'appello diventa diretto: «Prendetevi il futuro». Non «un gesto di egotismo» ma «risposta all'appello alla responsabilità e all'impegno». Come diretto è il richiamo sull'immigrazione, «terreno, spesso preda di paure irrazionali se non di eccitate fobie».

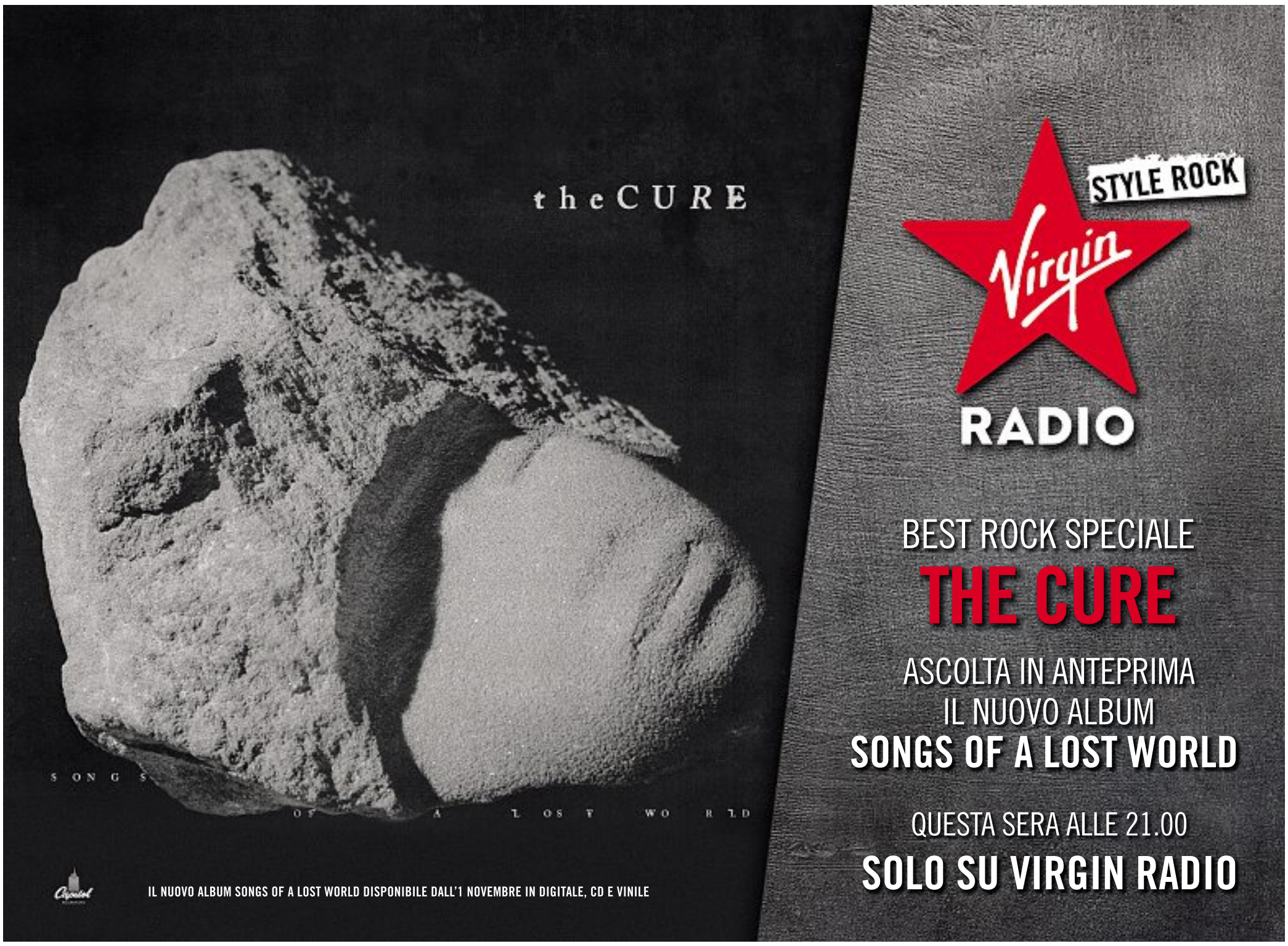
Marina Berlusconi lo ascolta. È emozionata e non lo nasconde: «Dedico questo riconoscimento a mio padre, che nel 1977 ricevette lo stesso titolo». È lei stessa a ricordarlo: «Silvio Berlusconi resterà per sempre "il Cavaliere". Sono passati più di quarant'anni, ma ricordo come fosse ieri quella giornata in cui mia madre, io e mio fratello Pier Silvio lo accompagnammo alla cerimonia per questa onorificenza». Poi, a margine, la presidente Mondadori di rinnova la fiducia nell'esecutivo: «Credo che questo governo stia facendo davvero un buon lavoro e speriamo che si possa andare avanti così». I nuovi Cavalieri del lavoro sono Lucia Aleotti, Eufrasio Anghileri, Giovanni Arena, Pietro Beccari, Paolo Bertazzoni, Maria Chiara Boni, Giorgio Campagnolo, Carmine Caputo, Caterina Caselli, Carlo Cimbri, Graziano Giordani, Raffaella Leone, Matteo Bruno Lunelli, Fausto Manzana, Giuseppe Marino, Francesco Giovanni Muntoni, Duilio Paolino, Vito Antonio Primiceri, Fabio Ravanelli, Edoardo Roncadin, Enrico Samer, Antonio Serena Monghini, Giovanni Sgaribaldi, Aquilino Carlo Villano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Colle

● Si è tenuta ieri al Quirinale la cerimonia per la consegna delle Onorificenze ai 25 Cavalieri del Lavoro

● Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, (*foto*) ha definito «irragionevole» il fatto che le agenzie di rating non tengano conto dei progressi dell'Italia



Tregua, per il Libano «manca poco»

Il premier Mikati: è questione di giorni. Ma per la Cnn l'Iran potrebbe colpire Israele prima del voto Usa

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME «Non implorerem o un cessate il fuoco!». Le ultime parole (famose) nel primo discorso ufficiale di Neim Qassem, il nuovo leader di Hezbollah, dicono già tutto: si sta negoziando. Aspettando la tregua a Gaza - mini o maxi che sarà: le ultime voci ipotizzano 12 ostaggi liberati in cambio d'uno stop d'un mese -, si vuole raffreddare il fronte libanese. E il Gran Turbante sciita la butta là: «Se gl'israeliani decidono di fermare l'aggressione, l'accettiamo. Ma alle condizioni che riteniamo appropriate».

Le condizioni sono già nero su bianco. Il premier libanese Najib Miqati è «cautamente ottimista»: questione di ore o di giorni, dice. Il presidente Joe Biden tenta il colpaccio, prima del voto americano: invia due mediatori in Israele, il capo della Cia al Cairo e un supergenerale nella regione per giocarsi i cessate il fuoco last minute. Il piano per il Libano gira da lunedì: la maggior parte delle truppe israeliane si ritirerebbe, lasciando sul territorio per due mesi solo alcuni contingenti, mentre Hezbollah abbandonerebbe l'area a sud del fiume Litani e s'allontanerebbe da Metulla. Arriverebbero 5-10mila soldati libanesi a pattugliare il confine. E Unifil, senza ricorrere a una nuova risoluzione Onu, verrebbe rafforzata coi contingenti francesi, inglesi e tedeschi. Non si sa molto sul futuro della presenza italiana: verrebbe istituito un monitoraggio internazionale, per evitare un riarmo di Hezbollah, e Israele otterrebbe da Biden un impegno scritto che autorizzi «operazioni d'autodifesa in caso di violazioni dell'accordo». Una fonte parla di «stato avanzato dei colloqui» e una novità sarebbe il coinvolgimento della Russia: Netanyahu ha colloquiato direttamente con Vladimir Putin, per chiedergli un via libera anche dai siriani. «Bibi ha eliminato i capi di Hamas e di Hezbollah, ha colpito l'Iran, è andato oltre gli obbiettivi previsti: è il momento d'incassare gli accordi».

Tutto questo, dietro le quinte. Perché i proclami bellicosi continuano. L'Iran, rivela la *Cnn*, vuole colpire Israele «in modo definitivo e doloroso» entro le elezioni Usa. E nel suo discorso della corona, lo stesso Qassem tuona: «Israele lasci il Libano e riduca le perdite, altrimenti vedrà cose che non ha mai visto». Una su tutte: fare la pelle a Netanyahu. «Secondo le nostre informazioni — lo irride —, è morto di paura. L'ultima volta, gli abbiamo mandato un drone sulla camera da letto e s'è salvato. Si vede che non era la sua ora. Ma potrebbe ucciderlo qualche israeliano. O potrebbe morire mentre pronuncia uno dei suoi discorsi».

F. Bat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione Onu

UNIFIL

La Forza di Interposizione in Libano delle Nazioni Unite è stata creata nel 1978 con le risoluzioni 425 e 426. Il mandato è stato rinnovato più volte, dal 1982, dopo il ritiro delle truppe israeliane dal Libano del 2000 e l'intervento del 2006

La polemica

Le nozze di Bibi jr. a rischio per colpa dei droni iraniani «Luogo pericoloso»

Allerta degli 007. I timori della moglie del premier

dal nostro inviato
Francesco Battistini

GERUSALEMME Questo matrimonio s'ha da fare. Ma non adesso e non così. Troppi invitati, troppi rischi. Bibi Netanyahu pensa a una data che s'avvicina e non è solo quella del voto americano: è il 26 novembre, quando il suo ultimogenito Avner si sposerà. Il premier è preoccupato e sua moglie Sara ancora di più. Sono già partiti gl'inviti e tutti sanno che il trentenne Avner, un master in archeologia a Oxford, terrà un ricevimento nella scicchissima fattoria Ronit, grandi vetrate e laghetti con le trote e i salici, 20 minuti d'auto da Tel Aviv. Un luogo pericoloso, hanno avvertito i servizi dello Shin Bet. A portata di drone iraniano.

Bibi rimugina. E probabilmente, rimanderà le nozze del figlio. Lo choc della scorsa settimana è ancora forte. I Netanyahu si chiedono come abbia fatto quel drone iraniano ad arrivare fin sopra la villa di Cesarea e a sparare addirittura sulla camera da letto. Il premier e la moglie erano fuori, l'hanno scampata per poco, ma nessuno era mai arrivato così vicino al target. E Sara s'è terrorizzata: «L'altro giorno, l'Iran ha provato ad assassinare te e me», ha scritto al marito in un messaggio pubblico, allegando le foto degli alberi carbonizzati in giardino e dei rivestimenti di marmo danneggiati dall'esplosione. La signora non è molto popolare in Israele, c'entra anche la sua vita dispendiosa — prima del 7 Ottobre, nel pieno delle manifestazioni contro il governo, rimase assediata dalla folla in un salone di bellezza di Tel Aviv — e anche stavolta un corsivista la trafigge: «Traspare dunque che l'obbiettivo finale degli Hezbollah è lei, la nostra piccola Sara!».

Il premier non apprezza l'ironia. «Ha paura», dicono di lui i suoi nemici sciiti. L'altra sera parlava in Parlamento, dopo mesi, e si guardava intorno: ma non sarebbe il caso, ha chiesto all'intelligence, di trasferire temporaneamente le sessioni della Knesset? Per le sue tre case, Netanyahu ha preteso nuove blindature e una migliore difesa aerea. Una mossa che non è piaciuta all'opposizione, né ai media: anche il resto del Paese è sott'attacco, gli han rinfacciato, peccato non possa godere delle stesse protezioni... «Abbiamo ormai familiarità col vittimismo, il narcisismo, la megalomania, l'incapacità di vedere altro se non se stessi», commenta durissimo *Yedioth Ahronot* a proposito della Royal Family israeliana. E dunque verranno messi a budget i vetri antiproiettile, i rinforzi di tetti e pareti: tutte cose, protesta un editorialista, che sembrano solo lavori di ristrutturazione a spese nostre.

Se, dove e quando si sposerà Avner, forse non verrà più comunicato. Perché anche il giovane, e più di lui suo fratello Yair, è finito nelle polemiche per le bodyguard che ne tutelano la vita dorata (e militesente) fra la Gran Bretagna e la Florida. Non bastasse l'Iran, a disturbare le nozze del ragazzo hanno promesso di presentarsi i familiari degli ostaggi: organizzeranno un sit-in all'ingresso della fattoria Ronit, e non saranno lì per lanciare confetti. Inutile l'appello d'una collaboratrice dei Netanyahu: «Per favore, un matrimonio è un matrimonio! Non è Bibi che si sposa! Rovinare a due ragazzi il loro giorno più bello, non aiuta nessuno!». Questo matrimonio s'ha da fare, ma alla fine chi avrà il coraggio d'andarci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupati Sara e Benjamin Netanyahu in pubblico

Ordine di Malta

Consegnati a Beirut i primi aiuti umanitari dall'Italia

Il Sovrano Ordine di Malta ha concluso ieri la consegna di quattro tonnellate di aiuti umanitari verso il Libano per sostenere la popolazione colpita dalle conseguenze del conflitto in corso nella regione. Si tratta della prima spedizione di aiuti umanitari dall'Italia verso il Libano e un segnale concreto dell'impegno umanitario dell'Ordine in Libano e in Medio Oriente. L'iniziativa organizzata dall'Ordine di Malta (nella foto l'ospedaliere Paul Saghbini), ha visto la consegna di coperte, vestiti e beni di prima necessità per affrontare l'emergenza, attraverso due spedizioni da 2 tonnellate ciascuna, con due consegne di cui la prima effettuata il 24 ottobre e la seconda il 30 ottobre grazie ai voli dell'Aeronautica Militare italiana. L'Ordine di Malta, opera in Libano attraverso una rete di 60 progetti umanitari.

Primo Piano
L'economia del lavoro

CGIL E UIL: SCIOPERO GENERALE IL 29. SCINTILLE CON LA CISL
Cgil e Uil proclamano 8 ore di sciopero generale contro la manovra per venerdì 29 novembre. Lo annunciano i segretari generali Maurizio Landini (Cgil) e Pierpaolo Bombardieri (Uil). I due sindacati scendono in piazza per chiedere di cambiare la manovra di bilancio, considerata «del tutto inadeguata a risolvere i problemi del Paese». «La Cisl? Ha dichiarato che la manovra va bene. In questo momento ci sono valutazioni diverse», ha commentato Landini

Transizione 4.0, crediti d'imposta sopra le attese per oltre 2 miliardi

Conti pubblici. Mancano ancora cifre ufficiali, ma gli sconti nel 2024 sarebbero già a quasi 7 miliardi contro i 4,6 delle stime. Per il governo situazione sotto controllo

Carmine Fotina
Gianni Trovati
ROMA

Mentre gli incentivi agli investimenti delle imprese di Transizione 5.0 faticano a decollare i loro antenati, etichettata come 4.0, corrono più del previsto.

I calcoli sono in corso, e al momento non circolano numeri ufficiali: ma le cifre che, a quanto risulta a Il Sole 24 Ore, si stanno valutando nelle stanze del Mef parlano di sconti fiscali utilizzati nei primi nove mesi dell'anno per circa 6,5 miliardi di euro, a un ritmo che porterebbe il contatore a fine 2024 intorno a quota 7,5-8 miliardi. Cioè almeno 3 miliardi in più rispetto alle stime scritte a suo tempo dal ministero dell'Economia nelle relazioni tecniche, che per quest'anno prevedevano una riduzione di gettito da Transizione 4.0 da 4,6 miliardi.

La questione è stata affrontata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, con un'informativa all'ultima riunione del consiglio dei ministri di cui però finora non è trapelato nulla fuori dalle stanze di Palazzo Chigi. Ma il dossier è sotto gli occhi degli addetti ai lavori da tempo, perché fin dai primi mesi dell'anno i crediti d'imposta di Transizione 4.0 avevano mostrato un andamento più vivace delle attese. Solo nei primi tre mesi del 2024 il costo di cassa della misura si era attestato intorno a 3,3 miliardi, assorbendo quindi in un solo trimestre il 70% delle cifre messe a preventivo per l'intero anno. Non solo: un primo sforamento rispetto alle stime si era già registrato nel 2023, quando il contatore era arrivato a 7,6 miliardi contro i 5,8 delle previsioni. Fino ad allora, però, il problema era relativo, dal momento che a causa anche in quel caso di un avvio più fiacco di quel che era stato ipotizzato sulla carta il conto complessivo era arrivato a 12,5 miliardi, restando quindi sotto di 900 milioni ai 13,4 miliardi previsti per i primi tre anni di vita della misura. Ora non è più così. Se le ipotesi di queste ore saranno confermate, il 2024 si chiuderà almeno 3 miliardi sopra le attese, portando dunque sopra i 2 miliardi lo sforamento complessivo del 2021-24.

La mente di molti corre inevitabilmente al Superbonus, ma il paragone non regge. Per le cifre in gioco, com'è ovvio, che fortunatamente sono solo una frazione di quelle volate intorno ai crediti d'imposta per l'edilizia. E perché non si attende la catena infinita di sorprese negative prodotte senza sosta dal 110 per cento. La situazione insomma non è fuori controllo, e i tecnici lavorano alle eventuali contromisure da adottare.

> **Faro del Mef: doppia consultazione rivolta alle imprese sui risultati del piano 4.0 e del bonus ricerca e innovazione**

INCENTIVI VECCHI E NUOVI

Transizione 4.0
Il piano Transizione 4.0, introdotto nel 2019, prevede un credito d'imposta correlato agli investimenti in beni strumentali nuovi ricompresi nell'allegato A della legge 232/2016. Agevola investimenti fino al 2025.

Transizione 5.0
Il nuovo Piano, per investimenti 2024-25, è stato finanziato dal Pnrr. E prevede crediti d'imposta più alti rispetto al 4.0, riconosciuti se i progetti comportano anche risparmi energetici.

A pesare sulla dinamica di questi mesi può essere stato anche il mancato effetto sostituzione con Transizione 5.0, finanziata dal Pnrr, che secondo gli osservatori avrebbe dovuto entrare decisamente in campo in questi mesi riducendo l'impatto della vecchia misura coperta da fondi domestici. Così però non è stato, perché la nuova generazione di incentivi fiscali sta vivendo una fase di avvio molto più lunga e travagliata rispetto alle ambizioni iniziali, con molte aziende alle prese con procedure estremamente complesse.

L'innalzamento del livello di attenzione - che riguarda tra l'altro anche i bonus fiscali per la ricerca - si evince anche dalla doppia consultazione pubblica lanciata dal Mef il 22 ottobre. La prima è dedicata proprio agli incentivi per i beni materiali 4.0 per l'acquisto di beni strumentali, la secondo ai crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, in innovazione e design e ideazione estetica. Entrambe si chiuderanno il 19 novembre. In particolare, il ministero chiede alle imprese in che modo ritengono che le misure, «tenendo conto dei vincoli di bilancio pubblico», posano essere migliorate in termini di semplificazione amministrativa, miglioramento dell'efficacia, sinergia con altri incentivi per gli stessi investimenti. E intende sapere se l'utilizzo dell'agevolazione ha reso necessario effettuare rettifiche o integrazioni alle dichiarazioni dei redditi già presentate. Non solo. Nel caso dei beni 4.0, nel questionario viene chiesto se e quanto l'incentivo ha davvero influito nella scelta di investire, se dunque l'investimento è stato davvero addizionale; quali effetti positivi ne sono derivati per l'attività aziendale e, infine, quali fonti di finanziamento sono state utilizzate per l'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni a confronto

Retribuzioni/Redditi medi settimanali per genere e posizione prevalente. Anno 2022. *In euro*

POSIZIONE PREVALENTE	COMUNITARIO/A			EXTRA- COMUNITARIO/A			TOTALE
	FEMMINE	MASCHI	TOTALE	FEMMINE	MASCHI	TOTALE	
Lavoratori dipendenti	516	684	607	301	445	387	**584**
privati	478	659	584	363	459	431	**569**
pubblici	665	852	740	595	778	636	**739**
agricoli	392	457	436	418	431	429	**434**
domestici	165	189	167	202	191	200	**185**
Artigiani	393	453	440	355	386	380	**434**
Commercianti	398	457	436	349	348	348	**426**
Agricoli autonomi	244	256	252	235	228	232	**252**
Gestione Separata	573	949	805	452	669	564	**796**
Voucher/ Occasionali	56	65	58	54	64	55	**58**
Media Nazionale	501	643	582	309	432	385	**563**

Fonte: elaborazione Segreteria del CIV dell'Inps su dati forniti dalla Direzione Generale - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Inps: gli uomini guadagnano il 28% in più delle donne

Il Rendiconto del Civ

Gli stranieri sono il 10,7% degli occupati ma superano il 25% tra i neoassunti

Marco Rogari

Nel 2023 le retribuzioni settimanali lorde degli uomini sono state superiori in media del 28,34% di quelle delle lavoratrici: 643 euro contro 501. A fotografare questo gap ancora marcato è il Rendiconto sociale dell'Inps, presentato ieri dal Civ (Consiglio d'indirizzo e vigilanza) dell'Istituto, che mette anche in evidenza la significativa differenza (51%) tra la media retributiva del complesso dei lavoratori comunitari, pari a 582 euro settimanali, e quella degli extracomunitari: 385 euro. Gli stranieri sono il 10,7% degli occupati ma superano il 25% tra i nuovi assunti. Tra gli extracomunitari le donne "guadagnano" in media 309 euro a settimana mentre gli uomini arrivano a 432 euro. La rilevazione dell'Inps sottolinea che «tutti i dati relativi ai livelli occupazionali, alle condizioni contrattuali, ai livelli retributivi e pensionistici evidenziano la permanenza di una discriminazione di genere ancora rilevante» e giunge nello stesso giorno in cui da uno studio di Confcommercio emerge che in Italia il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro tra i 15 e i 74 anni «è ancora lontano dai livelli europei»: lo scorso anno è stato del 49,3%, al di sotto di oltre 12 punti del livello della Ue a 26 (61,8%). «Un divario che – fa notare Confcommercio - aumenta nel tempo, da 11,6 punti percentuali del 2018 a 12,5 punti del 2023, e che rappresenta uno dei principali problemi per la crescita di lungo termine del nostro Paese».

Tornando al Rendiconto Inps, il presidente del Civ, Roberto Ghiselli, ha affermato che anche nel 2023 l'ente «ha saputo garantire ai cittadini e alle imprese le numerose prestazioni a cui l'Istituto è preposto, migliorando la qualità media dei servizi erogati e confermando il suo ruolo di principale pilastro del welfare pubblico italiano, contribuendo in maniera determinante alla tenuta della coesione sociale del Paese».

Il direttore generale dell'Inps, Valeria Vittimberga, si è soffermata soprattutto sull'andamento dell'occupazione, che in Italia «è cresciuta di oltre mezzo milione di unità di cui 373mila a tempo indeterminato. Questo sviluppo - ha detto - non solo evidenzia la capacità del Paese di generare nuove opportunità, ma anche di consolidare posti di lavoro stabili». Come ricordato anche dal vicepresidente del Civ, Guido Lazzerelli dal 2021 si è registrata una crescita complessiva degli assicurati all'Istituto, con un saldo positivo di 523mila nel 2023. Nella rilevazione del Civ si fa poi notare che sono cresciute le ore utilizzate e i lavoratori beneficiari della Cassa integrazione ordinaria, passati da 525.018 del 2022 a 583.129 del 2023, come anche coloro che hanno beneficiato dei trattamenti di disoccupazione, saliti da 3.145.632 a 3.246.384 utenti.

> **Confcommercio: presenza femminile sul mercato del lavoro al 49,3% contro il 61,8% della Ue**

Sul versante delle pensioni, nel 2023 i trattamenti previdenziali complessivamente liquidati sono stati 837.399: 40.969 in meno rispetto all'anno precedente (-4,66%) e 69mila in meno rispetto al 2021. Una tendenza quella alla riduzione dei pensionamenti che, secondo Ghiselli, «sarà ulteriormente accentuata nell'anno in corso, in particolare per quanto concerne Quota 103 con il ricalcolo contributivo attualmente vigente». Cresce, invece, il numero delle pensioni e degli assegni di invalidità civile liquidati, che passano nel biennio da 583.628 a 613.203. A ridursi sensibilmente nel 2023 sono stati i beneficiari del reddito di cittadinanza (-57,14%), passando da 1.039.700 a 445.541, mentre si è notevolmente ampliata la platea dei beneficiari dell'Assegno unico, arrivata a 6.510.425 nuclei familiari, rispetto ai circa 2,5 milioni dei vecchi Assegni familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 2,2 milioni di italiani reddito da piattaforme web

Lavoro

Più di tre quarti sono uomini tra i 30 e i 49 anni
Il 20% è laureato

Claudio Tucci

Sono 2,2 milioni gli italiani che hanno dichiarato di aver percepito un reddito attraverso una piattaforma digitale (l'1,5% della popolazione compresa tra 18 e 74 anni). Di questi, circa 600mila hanno percepito un reddito tramite una prestazione lavorativa svolta su piattaforma. Più di tre quarti sono uomini e di età compresa tra i 30 e i 49 anni. È questa la fotografia scattata dal rapporto Fairwork Italia 2024, curato dall'università la Sapienza a cui hanno partecipato ricercatori Inapp in collaborazione con l'Oxford Internet Institute (University of Oxford), presentato ieri.

La maggior parte dei lavoratori su piattaforma ha completato l'istruzione secondaria (45%), mentre quasi il 20% è laureato. Il 50% dei lavori riguarda la logistica (il 36% consegna di cibo, il 14% distribuzione di merci e pacchi), un altro 10% i servizi domestici e il 5% il trasporto di passeggeri, infine, un 35% è riferibile al crowdwork online (informatici, traduttori).

Il 48% degli intervistati ha dichiarato che il reddito guadagnato svolgendo attività lavorative sulle piattaforme è una parte importante del bilancio familiare e per il 32% è essenziale per soddisfare le proprie esigenze di vita. Il 50% degli intervistati, vale a dire uno su due, ha sottolineato la mancanza di alternative nell'accesso al mercato del lavoro.

Dal Rapporto inoltre è emerso che il lavoro tramite piattaforme digitali in Italia oggi è frammentato in diverse forme contrattuali di cui la prevalente è quella del lavoro autonomo con il 57,6% a cui va aggiunto che il 31% dei gig workers non ha un contratto di lavoro scritto. Il lavoro su piattaforma è inoltre caratterizzato da una connaturata pluri-committenza. Molti lavoratori operano infatti su più piattaforme, anche nella stessa giornata lavorativa, con forme contrattuali diverse.

Secondo lo studio, la regolamentazione del settore passa dalla costruzione di un maturo sistema di relazioni industriali per il lavoro digitalizzato, rafforzando la contrattazione collettiva e migliorando tutti quegli strumenti contrattuali che consentono di migliorare le tutele (disoccupazione, malattia, maternità, sicurezza sul lavoro), l'organizzazione del lavoro e gli spazi di partecipazione delle parti sociali, anche rispetto a questioni chiavi che riguardano la gestione algoritmica.

Fairwork è un progetto che analizza l'impatto dell'intelligenza artificiale e delle piattaforme digitali sul mercato del lavoro, sul sistema di relazioni industriali e sul sistema di protezione sociale in 39 contesti nazionali (cinque continenti). I risultati del rapporto italiano verranno quindi confrontati con quelli degli altri Paesi inclusi nell'iniziativa, per delineare una tendenza quantitativa e qualitativa complessiva del lavoro su piattaforma, verificando il posizionamento del contesto italiano a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici: ipotesi flat tax per evitare lo sciopero, beffa sugli straordinari

Sanità

Pressing di Schillaci per la modifica in Parlamento. Al palo lo sconto sul lavoro extra

Marzio Bartoloni

Per provare a disinnescare lo sciopero del 20 novembre dei medici proclamato subito dopo il varo della manovra torna in pista l'ipotesi di defiscalizzare parte della loro busta paga.

L'idea di introdurre una flat tax del 15% sull'indennità di specificità medica era in realtà uno dei punti irrinunciabili del ministro della Salute Orazio Schillaci per la manovra insieme al piano assunzioni poi saltato, ma poi per lo stop dei tecnici della Ragioneria alla fine questa strada è stata bocciata in favore di un aumento secco della stessa indennità che però in busta paga vale la metà: 17 euro netti nel 2025 e a regime 115 euro dal 2026 contro i circa 220 euro netti che arriverebbero con la flat tax subito al 15 per cento. Con costi poco più alti se si seguisse la strada della defiscalizzazione. Ecco perché Schillaci - che ieri ha annunciato anche un piano per portare 10mila infermieri dall'India - è tornato alla carica con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha promesso qualche spazio in più per la Sanità in manovra nel tragitto in Parlamento: una eventuale modifica in questo senso sarebbe accolta positivamente dai sindacati dei camici bianchi che lo giudicherebbero un «bel segnale» che li convincerebbe quantomeno «a dialogare» di un possibile dietrofront sullo sciopero. «Secondo le nostre stime servirebbero 400 milioni», avverte Pierino Di Silverio, segretario Anaao Assomed, che sottolinea come per l'aumento secco dell'indennità siano stati già stanziati in manovra 50 milioni per il 2025 e 327 milioni dal 2026. «Con la flat tax potremmo rivedere la scelta dello sciopero anche se la manifestazione rimarrebbe perché vogliamo difendere il Ssn, ma senza strumentalizzazioni politiche», avverte Guido Quici, presidente di Cimo Fesmed. Che rivela anche una «beffa» che stanno vivendo i medici sulla loro pelle in queste settimane su un'altra flat tax e cioè quella che defiscalizza al 15% gli straordinari per abbattere le liste d'attesa: l'incentivo sulle prestazioni aggiuntive è stato deciso dal decreto legge approvato a giugno proprio per invogliare i camici bianchi al lavoro extra. Una misura anti liste d'attesa subito operativa che però è rimasta al palo in molte Regioni: secondo un monitoraggio realizzato da Cimo lab in Puglia, Emilia, Calabria, Trentino e Molise la defiscalizzazione non viene riconosciuta nonostante la norma sia in vigore dalla scorsa estate mentre nel resto delle Regioni o si riconosce lo sconto si va o a macchia di leopoardo come in Sicilia dove in metà Asl si applica e nell'altra metà no. Per le Regioni la "colpa" è della norma non abbastanza chiara mentre per i sindacati è invece chiarissima. La palla ora passa al Mef che dovrebbe fare una circolare che si teme sia restrittivo quantomeno escludendo dallo sconto le guardie notturne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le politiche fiscali

31/10

NORME IN EVOLUZIONE
Confermata la scadenza per i concordato ma il quadro normativo ancora in itinere: i Dl 155 che ha ampliato la platea del ravvedimento speciale

NUOVE ISTRUZIONI
I chiarimenti di prassi sono in costante aggiornamento: le ultime Faq dell'agenzia delle Entrate sono datate 28 ottobre

Concordato, ultima chiamata Leo: «Risorse tutte all'Irpef»

Dl Fiscale. Il viceministro all'Economia, in audizione alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, esclude la proroga. Sul magazzino della riscossione in arrivo emendamenti della Lega

Marco Mobili

Per il concordato preventivo biennale ultima chiamata. Oggi scade il termine per accettare o meno il patto con il Fisco e le possibilità di un differimento o di una possibile riapertura sono ridotte al lumicino, nonostante gli studi professionali siano in affanno nella gestione delle pratiche dei loro clienti indecisi fino all'ultimo minuto sulla convenienza ad aderire. L'ennesima conferma che la scadenza per aderire sarà oggi è arrivata dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, audito dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato sul decreto legge collegato alla manovra (Dl 155/2024). Rispondendo ai senatori, Leo ha spiegato che il Governo ha mantenuto al 31 ottobre il termine per aderire al concordato «perché possiamo, in base al gettito che sarà recuperato, intervenire in legge di Bilancio per tutelare il ceto medio e ridurre ancora le aliquote Irpef». L'idea annunciata a più riprese dallo stesso viceministro e cara a Forza Italia è quella di tagliare dal 35 al 33% l'aliquota Irpef per chi dichiara redditi fino a 50mila euro. Un'ipotesi che per Leo è già tradotta «nella norma contenuta nel decreto fiscale collegato alla manovra e se non abbiamo il dato puntuale entro il 31 ottobre, posta la necessità di elaborazione dell'agenzia delle Entrate per sapere quanto sarà questo gettito, non siamo in grado di poter intervenire sull'Irpef immediatamente in legge di Bilancio che è in lavorazione adesso».

A chi gli chiedeva, poi, dettagli sui tempi di elaborazione dei dati da parte delle Entrate, Leo ha risposto che «bisogna dare tempo all'Agenzia di elaborare tutti i dati delle dichiarazioni, consideriamo una decina di giorni massimo». Sulla prospettiva formulata da Daniele Manca (Pd) di un fallimento dell'operazione e del rischio addirittura di una perdita di gettito, il viceministro ha invitato alla prudenza affermando che sul concordato preventivo e sul gettito «dovremmo sicuramente avere notizie positive. Ci sarà necessariamente un aumento di gettito anche perché ad oggi il Governo non ha stimato nulla e quello che verrà è tutto ben accetto».

Sul perché il Governo abbia scelto la strada del concordato Leo in audizione ha ricordato le difficoltà, ormai croniche, del sistema di riuscire a incidere con i controlli sui 4,7 milioni di partite Iva. A dirlo sono i numeri, spiega Leo, ricordando che «abbiamo un tax gap che si attesta sui 65 miliardi l'anno (al netto delle accise e dell'Imu) e questo emerge dall'ultima relazione sull'evasione». Perciò il Governo punta a invertire la rotta: «Vogliamo fare in modo che vi sia un dialogo ex ante», ha sottolineato il viceministro, facendo cenno a concordato, cooperative compliance per le imprese più strutturate e tax control framework. Invertire la rotta, spiega ancora Leo, «partendo dalla capacità operativa degli uffici e dei controlli che può operativamente fare l'amministrazione finanziaria». E anche in questo caso parlano i numeri. Leo ricorda infatti che «dai dati della Corte dei conti, nel 2022, sulla massa dei contribuenti Isa venivano fatti i controlli per il solo 5% e addirittura il 2% secondo i dati 2023: c'è tutto un mondo di soggetti che non vengono controllati, non per cattiva volontà dell'amministrazione finanziaria ma perché c'è una capacità operativa che non consente di fare controlli a 360 gradi su tutta la massa dei contribuenti».

Per rispondere, poi, alle osservazioni del servizio Bilancio sui possibili impatti sul gettito per il maxi sconto del ravvedimento speciale riconosciuto ai soggetti che, in piena pandemia, hanno disapplicato gli Isa Leo è tornato a illustrare il meccanismo della sanatoria ricordando che la «costruzione è stata fatta per ricomprendere nell'ambito di applicazione di questa normativa i soggetti che sarebbero esclusi e che quindi non potrebbero fruire del meccanismo del ravvedimento speciale».

Dal presidente della commissione Finanze, Massimo Garavaglia, sono arrivate sollecitazioni sul futuro del magazzino della riscossione su cui la Lega è pronta a presentare un pacchetto di emendamenti. Per Leo la riscossione è un tema delicatissimo: «Lo stock a oggi è di 1.247 miliardi di euro di cartelle. E per il carico 2020-2024 abbiamo istituito una commissione, che deve dirci cosa dobbiamo fare. La strada può anche essere quella di individuare un soggetto pubblico che possa gestire questo stock in modo proattivo». Dal 2025 cambia l'approccio. «Se nei cinque anni l'agenzia delle Entrate - ha affermato il viceministro - non riesce a recuperare il carico che viene affidato dall'ente impositore il carico viene restituito all'ente impositore. Il tutto in un massimo di cinque anni proprio per evitare che il magazzino della riscossione torni a gonfiarsi di crediti da recuperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMMERCIALISTI

«Nuove criticità, urge la proroga»

I commercialisti rilanciano la richiesta di proroga sulla scadenza del concordato preventivo. Lo fa il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio, in una lettera inviata al viceministro dell'Economia Maurizio Leo e al direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. Nel pomeriggio erano stati i sindacati (con un comunicato congiunto di Adc, Aidc, Unione giovani, Fiddoc, Sindacato italiano commercialisti, Unagraco), oltre alla sigla Anc, a sottolineare le difficoltà dei professionisti. Alle criticità da tempo segnalate sui tempi stretti per spiegare il concordato e la disciplina del ravvedimento speciale, da martedì sera si è aggiunto un problema tecnico con gli F24. Si è cioè assistito a un massiccio scarto di modelli F24, con il messaggio «squadratura contabile sezione erario». Il malfunzionamento è stato segnalato anche da molte case di software. Secondo fonti ufficiose dell'amministrazione il problema tecnico dovrebbe essere stato risolto nella mattina di ieri. In questa situazione de Nuccio è tornato a chiedere a Leo e a Ruffini una proroga di qualche giorno per cercare di portare a termine gli adempimenti collegati all'opzione di concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Partita aperta. Molte le variabili da considerare per l'adesione al concordato.

Scommessa difficile sul reddito futuro del contribuente

Il punto

Le incertezze economiche hanno pesato sulla scelta di adesione

Pier Luca Cardella
Eugenio della Valle

Che il concordato preventivo biennale sia stato accolto con una certa freddezza dalle partite Iva è un messaggio che è circolato con insistenza. Circolano stime secondo le quali non si dovrebbero comunque superare percentuali che si aggirano attorno al 15-16% di coloro che hanno titolo alla relativa fruizione (forfettari e soggetti Isa). Per i dati ufficiali occorrerà attendere qualche giorno.

Le ragioni della grandissima cautela con cui i contribuenti hanno approcciato il concordato preventivo biennale (al netto del correlato ravvedimento "speciale") sono note e, tra l'altro, non tutte riferibili alla costruzione normativa dell'istituto in relazione alla quale gli sforzi, occorre darne atto, sono stati notevoli. Si pensi, ad esempio, quanto alle ragioni non tecniche, alla tradizionale diffidenza con cui, non sempre a ragione, il contribuente si rapporta all'autorità fiscale, vista non di rado, a seconda della prospettiva, vuoi come l'aristocratico conte Dracula del romanzo epistolare dello scrittore irlandese Stoker, vuoi come il principe dei ladri, il noto Robin Hood, che la leggenda vuole depredasse i ricchi per donare ai poveri aggirandosi nella foresta di Sherwood.

Volendo interrogarsi sulle ragioni della cautela, a noi pare occorra primariamente muovere, proprio alla luce della disciplina normativa dell'istituto, dalla considerazione, finanche banale, che i soggetti potenzialmente interessati non necessariamente appartengono tutti alla categoria, di incerta delimitazione, degli "evasori" (l'evasione, come noto, è una e trina, laddove un conto, anche sotto un profilo meramente etico, è l'evasione, per così dire, "da nero", altro quella interpretativa e altro ancora quella riscossiva).

Tale essendo il dato di partenza, tra le cause della cautela, viene dunque in rilievo innanzi tutto l'incertezza che caratterizza il tempo che viviamo che potrebbe aver scoraggiato l'accettazione di proposte che, per quanto ancorate alla condizione reddituale registratasi nel 2023, potrebbero restituire valori che disegnano una prospettiva reddituale stimata irrealistica dal contribuente. Approccio comprensibile ove solo si ponga mente al fatto che l'ultimo quadriennio è stato caratterizzato dalla crisi pandemica e dallo scoppio di due guerre con ricadute che, a tacer d'altro, hanno originato fenomeni inflazionistici di cui si era persa memoria.

Se a ciò si aggiungono le trasformazioni epocali che stanno interessando alcuni comparti produttivi (si pensi, su tutti, al settore dell'automotive), non si fatica a comprendere lo stato d'animo di chi viene chiamato a operare una scommessa su scenari futuri che, per quanto prossimi, sono pur sempre aleatori.

Un qualche ruolo nella freddezza con cui l'istituto, pare, sia stato accolto, potrebbe essere stato giocato, inoltre, dalla magmatica evoluzione del quadro di riferimento con diversi interventi legislativi avutisi nel corso di un tempo relativamente breve e con documenti di prassi che, come Faq, si sono succeduti fino al 28 ottobre. Orbene, la frequenza e il contenuto di questi documenti, pur essendo espressione dell'attenzione riservata al tema dall'agenzia delle Entrate, potrebbero aver causato qualche disorientamento nel contribuente e nei professionisti.

Un'ulteriore influenza potrebbe essere stata esercitata anche dalla particolare metodologia utilizzata per formulare le proposte. Il concordato preventivo biennale si risolve, infatti, in una determinazione anticipata della ricchezza imponibile che, per ovvie ragioni legate allo sviluppo diacronico della vicenda reddituale, prescinde dal dato contabile e si basa su una "metodologia" basata sulla interpolazione di una serie di dati facenti parte del patrimonio informativo utilizzabile dall'Amministrazione finanziaria per lo svolgimento delle attività di controllo. Ed è evidente che, in assenza di un minimo contraddittorio, non è da escludere la possibilità che siano state formulate proposte con valori concordatari disallineati rispetto alla effettiva condizione reddituale del contribuente, non potendosi, in particolare, escludere la presenza di eventi, diversi da quelli calamitosi considerati dall'articolo 5 del Dm del 14 giugno 2024, che abbiano perturbato la condizione di normalità intercettata dagli Isa con riferimento al periodo d'imposta assunto a base per lo sviluppo della proposta (2023 per il biennio di avvio).

Non è nemmeno da escludere che possa aver giocato un ruolo anche l'irrilevanza ai fini previdenziali del concordato con la conseguente necessità, per gli iscritti alle Casse professionali, di assoggettare a contribuzione il reddito effettivo e non quello concordato.

Si potrebbe, infine, ipotizzare una quinta ragione che potrebbe essere il portato di una sorta di scommessa al ribasso operata dai contribuenti meno onesti (e qui entriamo nel capo della evasione "da nero"). Vi può essere chi, in particolare, attendendosi una bassa risposta adesiva dalla massa dei contribuenti, abbia rinunciato a esercitare l'opzione confidando nella mancata maggior efficacia ddei controlli. L'anno scorso la percentuale di partite Iva soggette a controllo si è attestata attorno al 4% e che il Piano integrato di attività e organizzazione dell'Agenzia delle entrate pubblicato a marzo fissa come obiettivo per il triennio 2024-2026 un totale di 320mila controlli sostanziali (laddove l'anno scorso sono stati 358mila).

Molto difficile, in conclusione, è comprendere quale possa essere stata la reale determinante del comportamento dei potenziali fruitori del concordato, ma non si dovrebbe essere molto lontani dal vero affermando che il contribuente, in un contesto di imprevedibili tempeste, abbia preferito, pur in presenza di innegabili benefici, alla navigazione in mare aperto la più tranquilla e rassicurante navigazione sotto costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rush finale per l'adesione. Possibile rettificare la scelta con una correttiva nei termini

Adempimenti

Guida alle ultime verifiche
Reinvio entro cinque giorni per i modelli scartati

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Rush finale per l'adesione al concordato preventivo. Scade infatti oggi il termine per l'invio della dichiarazione dei redditi relativa al periodo 2023 che comprende sia il modello CPB per i soggetti Isa, sia il quadro LM integrato per i soggetti forfettari. È utile ricordare che l'accesso al concordato preventivo biennale consente anche di fruire della sanatoria speciale a pagamento redditi, Irap e (parzialmente) Iva per le annualità che vanno dal 2018 al 2022. Il termine per avvalersi del ravvedimento speciale scade però il 31 marzo anche se, in caso di attività di verifiche già avviate, potrebbe essere decisamente opportuno procedere velocemente. Resta fuori dal ravvedimento speciale il 2023, in quanto l'annualità è oggetto delle dichiarazioni il cui invio è in scadenza oggi; peraltro i dati 2023 costituiscono la base per la proposta concordataria, l'estensione della sanatoria anche allo scorso anno è ragionevole pensare sia stata scartata proprio per questi motivi. Il primo step attiene alla verifica della sussistenza delle condizioni per poter accedere al concordato. Questo presuppone l'aver applicato gli Isa sul 2023 per cui tutti i soggetti esclusi sono fuori dal concordato. Per i forfettari che non applicano gli Isa, il blocco scatta se l'apertura della partita Iva è avvenuta nel 2023.

Scavallata questa verifica occorre procedere con il controllo della sussistenza di possibili cause di blocco/esclusione. Si ricorda, tra le altre, lo stop al concordato per chi presenta debiti scaduti al 31 dicembre 2023 per tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate e contributivi superiori complessivamente a 5mila euro e le condizioni tracciate dall'articolo 11 del Dlgs 13/2024 (per esempio talune operazioni straordinarie, la modifica della compagine sociale per i soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir, la fruizione di regimi di esenzione dalla tassazione dei redditi particolarmente significativi). Le modalità applicative delle diverse cause di blocco e di esclusione sono articolate e complesse e sono state oggetto di svariati chiarimenti da parte delle Entrate contenuti nella circolare 18/E/2024 e nelle Faq via via pubblicate sul sito dell'Agenzia.

Le sorti del concordato preventivo biennale, dipendono anche da una corretta compilazione del modello Isa anche in relazione alla proposta concordataria e quindi avendo riferimento ai dati 2023. È bene quindi verificare di aver compilato tutto correttamente. Si va dalla verifica sul codice attività da scegliersi in base a quella prevalente (per la quale si sono verificati i maggiori ricavi nel corso del periodo d'imposta) che determina chiaramente la tipologia di Isa da compilare, passando per un controllo sulle varie cause di esclusione che, come detto, inibiscono l'accesso al concordato. Fra gli errori più rilevanti una menzione va riposta sul quadro A sia in relazione al numero dei soci da indicare sia sulla percentuale da compilare. Particolare attenzione va posta altresì per il quadro C dei professionisti dove si deveonoindicare il numero degli incarichi e le percentuali sui compensi: anche tali elementi hanno una notevole influenza sul risultato Isa. In relazione ai quadri contabili delle imprese va attentamente verificata l'esatta indicazione del compenso amministratori soci e di tutti i campi "di cui" all'interno dei singoli righi del quadro F. Se è ormai pacifico che attraverso una correttiva nei termini è possibile eventualmente rettificare la scelta (in termini di adesione o meno) al concordato preventivo, la strada rimane sbarrata per le scelte postume che dovessero essere trasmesse con dichiarazioni integrative, così come in ipotesi di dichiarazione tardive presentate entro 90 giorni dalla scadenza del termine (circolare 18/E/2024, paragrafo 2.3). Discorso diverso a nostro avviso va fatto in caso di invio tempestivo della dichiarazione che viene scartata dal sistema. Si considerano infatti tempestivi i modelli presentati in via telematica entro i termini, ma scartati dal servizio telematico, a patto che siano ripresentati entro i cinque giorni successivi alla data contenuta nella comunicazione di scarto dell'agenzia delle Entrate (circolare delle Entrate 195/1999). L'invio si considera comunque tempestivo, anche con reinoltro oltre la scadenza di legge; se il file viene poi correttamente accettato dal sistema informativo dell'agenzia delle Entrate (risoluzione 5/E/2003). In questo caso, qualora il contribuente nei cinque giorni proceda al reinoltro del modello è da ritenere che l'adesione al concordato preventivo possa essere considerata pienamente valida.

Il 2023 è fuori dal ravvedimento speciale in quanto i dati sono alla base della proposta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La congiuntura internazionale

-0,7%

UNGHERIA IN RECESSIONE
Il Pil ungherese si è contratto dello 0,7% nel terzo trimestre del 2024, sui tre mesi precedenti, quando era già entrata in contrazione. Il Paese è quindi in recessione tecnica. L'economia ungherese ha subito cali in sei degli ultimi nove trimestri. Su base annua, la flessione tra luglio e settembre è stata a sua volta dello 0,7%

Germania: recessione tecnica schivata, ma prezzi in risalita

Locomotiva in crisi. L'economia tedesca è salita a sorpresa nel terzo trimestre (+0,2%)
L'inflazione a ottobre rimbalza al 2,4%. Meglio delle attese anche l'Eurozona, cresciuta dello 0,4%

Gianluca Di Donfrancesco

Una buona notizia, inaspettata, e subito dopo una cattiva: in Germania di questi tempi va così ed è già tanto. La buona notizia è che l'economia tedesca non si è contratta anche nel terzo trimestre del 2024, anzi è cresciuta a sorpresa dello 0,2% sui tre mesi precedenti, quando però la flessione è stata superiore a quanto inizialmente stimato e pari allo 0,3% (invece che lo 0,1%). Ne ha giovato l'Eurozona, a sua volta cresciuta più delle attese.

E poi la cattiva notizia, anche in chiave europea: l'inflazione tedesca ha rialzato la testa a ottobre ed è tornata al 2,4%, sopra il target della Bce (indice armonizzato Ue), in accelerazione rispetto all'1,8% di settembre e sopra le attese degli analisti.

La Germania schiva quindi la recessione tecnica, ma resta sott'acqua: tutti gli istituti economici, e anche il Governo, prevedono che il 2024 si chiuderà con il segno meno davanti alla variazione del Pil, con una flessione attesa dello 0,2%. Più "ottimista" l'Fmi, che indica crescita zero.

Il dato sul Pil, diffuso dall'ufficio di statistica Destatis, è preliminare e soggetto a revisioni. Se confermato, smentisce le attese di recessione tecnica, vale a dire due trimestri consecutivi in contrazione (ci si aspettava un calo dello 0,1% tra luglio e settembre). La crescita è stata trainata dalla spesa pubblica e dai consumi privati. «Zavorrata dalle debolezze strutturali, l'economia sta dando un segnale di vita, grazie ai consumatori, che hanno abbassato un po' la guardia», ha affermato Alexander Krueger, capoeconomista di Hauck Aufhaeuser Lampe. «Le prospettive di crescita sono a metà strada tra la stagnazione e il passo di lumaca», ha aggiunto.

«I dati sostengono la nostra previsione di una ripresa moderata nel 2025, guidata dalla domanda interna», afferma in una nota Andreas Rees, capoeconomista per la Germania di UniCredit. Ma «non sarà un anno "fantastico" per l'economia tedesca», con un aumento del Pil «di circa l'1%».

«Siamo ancora lontani da ciò di cui abbiamo bisogno, ma almeno è un raggio di speranza», ha detto il ministro dell'Economia, Robert Habeck.

La Bce si aspettava un aumento dei prezzi nell'ultima parte dell'anno, dopo la discesa degli ultimi mesi. E così sembra essere. Sul rimbalzo dell'inflazione tedesca, a ottobre, hanno pesato i costi dell'energia, insieme a quelli dei servizi dei beni e dei prodotti alimentari.

Sale anche la disoccupazione: secondo l'ufficio federale del lavoro, a ottobre i senza lavoro sono 27mila in più, arrivando a 2,86 milioni. Il tasso di disoccupazione destagionalizzato è stabile al 6,1%.

Anche la crescita economica dell'Eurozona sorprende, con un incremento dello 0,4%, nel terzo trimestre, sui tre mesi precedenti. Oltre alla Germania, hanno pesato lo slancio in Francia (+0,4%) e il passo solido della Spagna (+0,8%), mentre l'Italia torna a essere l'anello debole, con crescita zero.

Su base annua, la crescita dell'Eurozona è stata dello 0,9%, dallo 0,6% del trimestre precedente, in linea con un tasso annuo prossimo all'1%, quindi comunque al di sotto del potenziale.

I numeri, associati a quelli sull'inflazione in Germania, potrebbero dare forza a chi raccomanda prudenza nel percorso di taglio dei tassi da parte della Bce. Secondo Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo dell'istituto, «la lotta contro l'inflazione non è ancora stata vinta. Un approccio graduale all'allentamento monetario rimane appropriato».

«I timori di una flessione prolungata sono sempre stati esagerati. Un taglio più netto dei tassi a dicembre ormai sembra improbabile», scrive in una nota Kamil Kovar, di Moody's Analytics.

Schnabel (Bce): «La lotta contro l'inflazione non è ancora vinta. Serve approccio graduale sui tassi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Crescita. Le torri carica container nel terminal merci del porto di Amburgo

NEL TERZO TRIMESTRE: +0,8%

Il primato della Spagna che continua a correre: Pil annualizzato a +3,4%

L'economia spagnola continua a correre, oltre le stime degli analisti. Nel terzo trimestre 2024 il Pil della Spagna ha registrato un'espansione dello 0,8% su base trimestrale, pari a quella del secondo trimestre e superiore alle previsioni dello 0,6%, secondo le stime preliminari diffuse dall'Ine (Istituto nazionale di statistica). Crescita anche per il Pil tendenziale: +3,4% nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La spesa per i consumi è aumentata più rapidamente (1,4% contro 0,9%). Al contrario, la formazione lorda di capitale fisso si è contratta (-0,9% vs 0,4%), il primo calo in quattro trimestri, con gli investimenti in macchinari, beni strumentali (-4,2%) e materiali da costruzione (-4,2%) che hanno registrato i maggiori cali. Già nel 2023 il Pil della Spagna è cresciuto del 2,7% rispetto al 2022.
Il governo spagnolo ha saputo coniugare crescita economica misure di solidarietà: sono stati infatti introdotti aiuti alle famiglie più povere, aumentando il salario minimo e introducendo il reddito di solidarietà attiva.
Dopo la pandemia da covid-19 l'economia spagnola si è ripresa più rapidamente rispetto al resto dell'Europa, in parte grazie ai fondi dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIL TERZO TRIMESTRE: +0,4%

L'effetto Olimpiadi e Paralimpiadi si fa sentire sull'economia francese

Un trimestre "olimpico". Anche per il Pil francese, che tra luglio e settembre è cresciuto dello 0,4% trimestrale, in accelerazione rispetto allo 0,2% del secondo trimestre.
Il merito va ai giochi olimpici e paralimpici, come sottolinea l'Insee. «I ricavi delle biglietterie e i diritti di diffusione televisiva - spiega l'istituto nazionale di statistica - sono registrati, in contabilità nazionale, al momento in cui si tiene l'evento sportivo».
L'impatto dei giochi è evidente nello spaccato del Pil per produzione: i servizi alle famiglie, che comprendono gli eventi sportivi, sono saliti del 3,5% (+0,2% nel secondo trimestre), mentre la produzione di comunicazione-informazione, che registra i diritti, è salita del 2,3% (+1,1%). A sorpresa appare però in frenata l'attività di alberghi e ristoranti (+0,2% dopo un +0,7%), e in flessione dello 0,6% quella dei servizi di trasporto (+0,2%) e dello 0,4% quella del commercio (-0,2%).
Sul fronte delle spese, il Pil è stato sospinto dal balzo dei consumi, cresciuti dello 0,5% (zero nel secondo trimestre) mentre gli investimenti hanno proseguito la loro flessione: -0,8% (da -0,1%). Il commercio con l'estero ha contribuito alla crescita solo perché l'import (-0,7% dopo un +0,1%), è sceso più rapidamente delle export (-0,5% dopo un+0,5%).

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Franck Leroy. Presidente della regione francese del Grand Est

«Grand Est avanguardia green, le imprese italiane investano nella regione»

Carlo Marroni

«Siamo la regione più all'avanguardia in Europa nel campo della decarbonizzazione, vogliamo essere un'area di attrazione per gli investimenti delle imprese italiane, che già sono presenti e molto importanti per il nostro territorio». Franck Leroy è presidente della regione francese Grand Est, ha compiuto in Italia un road-show di presentazione a Roma e Milano alle imprese italiane, che ad oggi sono circa 80 presenti nell'area e danno lavoro a oltre 4mila persone.

Il Grand Est è stato istituito a decorrere dal gennaio 2016, accorpando le regioni di Alsazia, Champagne-Ardenne e Lorena, e la città capoluogo è Strasburgo, nota al mondo per la sede del Parlamento europeo. Leroy, 61 anni, avvocato, del partito Orizzonti del centro destra e parte della maggioranza che sostiene il presidente Macron, incontra il Sole 24 Ore a Palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia, e spiega che la missione ha come obiettivo avviare una collaborazione con la comunità imprenditoriale italiana per aiutarla ad espandersi in Francia, attraverso appunto la regione del Grand Est, anche in prospettiva di un evento che si terrà nel 2025 dedicato all'innovazione. «La nostra regione, che beneficia di una posizione strategica tra Germania, Belgio, Lussemburgo e Svizzera, ha una forte cultura e vocazione industriale, ma ha risentito della crisi da Covid. Ora la volontà è rilanciare l'attività manifatturiera, con una particolare attenzione per la decarbonizzazione: la gran parte dell'energia della regione deriva in parte dal nucleare – ci sono tre centrali e a breve ne sorgerà una di quarta generazione - e in parte dalle rinnovabili».

L'auto è molto importante nel territorio: ci sono 900 imprese che occupano 120mila persone (su 5,5 milioni di abitanti) tra cui vari stabilimenti Stellantis, ex Peugeot. Che pensa della situazione del gruppo italo-francese? «Stellantis non è più né italiana né francese, è un gruppo multinazionale che lavora con tutto il mondo, e i fornitori sono tutti in concorrenza. La crisi dell'auto in Germania ha messo in discussione molti posti di lavoro, ma noi siamo impegnati per esempio ad accompagnare una impresa tedesca che ha costituito nel territorio una joint venture per vetture a pile combustibili. Molte imprese miste vengono nel Grand Est perché c'è una struttura industriale che può competere con il resto del mondo. E per questo siamo in Italia, per dire alle vostre aziende che possiamo dare garanzie di un ambiente favorevole». Tuttavia per il settore auto c'è la scadenza del 2035 per l'uscita dal termico... «È una transizione che abbiamo già iniziato. Proroga della scadenza? La chiedono le imprese, non è la posizione ufficiale della Francia, altri non la pensano così e sono ostili a questa decisione, ma crediamo che il processo vada accompagnato e gestito».

Le imprese italiane incontrate sono di tutti i settori, dall'acciaio alla carta, dal meccanico all'alimentare. «Siamo anche la prima regione agricola della Francia, da noi si producono lo champagne e i vini alsaziani, tra gli altri, e si realizzano anche macchine agricole. In particolare è stata sviluppata una filiera per la meccanizzazione che ha reso la raccolta dell'uva molto efficace. Non solo: abbiamo una grande realtà di agricoltura bio, che ha sviluppato una vera e propria chimica vegetale. E poi l'utilizzo della canapa, che rifornisce l'industria del lusso. Riteniamo fondamentale declinare in tutti i settori l'economia circolare e l'utilizzo degli scarti». L'Italia, dice Leroy, «è tra i primi cinque investitori stranieri in Francia. Il Grand Est è sempre stato una destinazione privilegiata, essendo situato all'incrocio nord-sud-est-ovest ed esistono anche forti reti franco-italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

A caccia di investimenti. Franck Leroy, presidente del Grand Est ha compiuto un roadshow in Italia

Islanda, più crescita con la settimana corta

Esperimenti sociali

Meno ore di lavoro, uguale stipendio: la piccola economia è rimasta forte

Meno lavoro, stipendi uguali, più crescita. Bello vero? Peccato che l'economia, la scienza triste, lo ritenga poco probabile (anche se non del tutto impossibile, nel lungo periodo e in presenza di massicce dosi di innovazione).

Di tanto in tanto la realtà ama però sorprenderci, per fortuna. È accaduto, in questo caso, in Islanda, l'isola scandinava che con una popolazione di 400mila abitanti - due quartieri di Milano, o di Roma - è spesso, nel bene e nel male, un piccolo laboratorio sociale. Tra il 2020 e il 2022, durante e dopo l'epidemia di Covid, il 51% dei lavoratori ha aderito a uno schema che prevedeva minori ore di lavoro, o alla settimana corta di 4 giorni, con stipendio invariato. È possibile che quella percentuale sia anche più elevata, oggi.

Che le cose non siano andate male è evidente dai tassi di crescita dell'economia: dopo il +5,3% del 2021 e il +9% del 2022 - evidentemente legati al rimbalzo dopo l'epidemia - il Pil è salito del 5% nel 2023. Il 2024 dovrebbe registrare un più modesto 0,6%, ma il Fondo monetario internazionale già prevede un'accelerazione al 2,5% nel 2025, una velocità che potrebbe mantenere negli anni successivi. Insomma: 2024 a parte, l'Islanda ha fatto e farà meglio dell'insieme delle economie avanzate, dell'Unione europea, dell'euro area. Il tasso di disoccupazione, in crescita dal 3,4% al 3,8%, resta più basso di quello di molte economie ricche (anche se l'Islanda ha conosciuto periodi migliori). Non è stato del resto un salto nel buio. L'introduzione dell'orario ridotto è stato preceduto da due esperimenti, nel 2015 e nel 2019: circa 2.500 impiegati pubblici hanno ridotto l'orario settimanale da 40 a 35-36 ore.

È chiaro che le dimensioni contano: quel che è possibile in un'economia piccola e molto aperta (anche al turismo) potrebbe non essere replicabile in una grande. Occorrono analisi più complesse.

REUTERS

Isola felice. Lungomare di Reykjavik, la piccola capitale dell'Islanda

Un primo rapporto segnala il migliorato benessere dei lavoratori senza danni visibili per la produttività

Un primo sguardo più rigoroso è offerto da un breve rapporto dell'Autonomy Institute di Londra e dell'islandese Association for Sustainability and Democracy (Alda): ne emerge che la produttività è cresciuta a un ritmo dell'1,5% in cinque anni, mentre il benessere dei lavoratori è migliorato. «L'economia islandese - conclude lo studio - è nel complesso rimasta forte».

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La congiuntura nazionale

VIDEO ONLINE
Nito, l'incentivo per le imprese guidate da giovani e donne
Le agevolazioni prevedono un mix di finanziamento a tasso zero e contributo a fondo perduto per progetti fino a 3 milioni. Il video di approfondimento pubblicato su **www.ilsole24ore.com**
di **Carmine Fotina**

Pil, crescita zero tra luglio e settembre Industria in forte calo

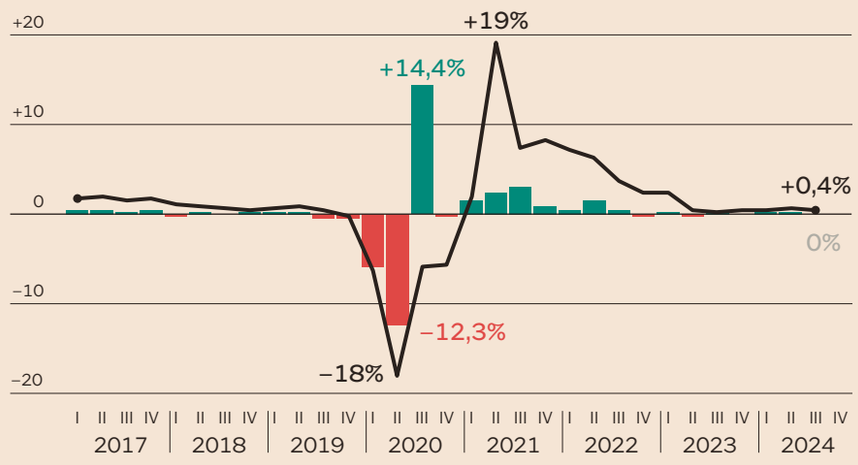
Congiuntura. Nella stima preliminare Istat variazione nulla del prodotto nel terzo trimestre dell'anno. L'acquisito a fine settembre resta a +0,4%

L'andamento del Pil

Variazioni % I trimestre 2017 – III trimestre 2024, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (riferimento 2020)

— VARIAZIONE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

VARIAZIONE RISPETTO AL TRIMESTRE PRECEDENTE



Fonte: Istat

Gianni Trovati
ROMA

Un'estate a crescita zero. È quella vissuta dall'economia italiana secondo la stima preliminare diffusa ieri dall'Istat, che nel terzo trimestre dell'anno ha misurato una variazione nulla del Pil rispetto ai tre mesi precedenti mentre il differenziale rispetto allo stesso periodo del 2023 si ferma al +0,4%.

La prima conseguenza è la conferma, a fine settembre, di una crescita acquisita al +0,4%, un livello che rende praticamente irraggiungibile il +1% indicato come obiettivo del 2024 dal Governo nel programma di finanza pubblica, e complica parecchio anche l'ipotesi del +0,8% formulata dopo le ultime revisioni dei conti economici trimestrali comunicati dall'Istituto di statistica il 3 ottobre scorso. Perché il dato annuale sarà aiutato a consuntivo da quattro giornate lavorative in più dell'anno scorso, che dovrebbero offrire un paio di decimali di crescita aggiuntiva lorda per gli effetti di calendario. Ma entrambi i numeri chiave nella stima preliminare di ieri indicano un rallentamento progressivo che imporrebbe al quarto trimestre un secco colpo di reni per invertire la rotta. Per la manovra al momento non cambia nulla, perché ovviamente il Governo non cambia gli obiettivi a ogni dato congiunturale: il punto sarà riuscire a centrare davvero i target di finanza pubblica, per evitare il rischio di interventi correttivi in caso contrario.

La flessione progressiva è evidente infatti sia sul piano congiunturale, cioè nel rapporto con il trimestre precedente, sia su quello tendenziale che poggia sul confronto con lo stesso periodo dell'anno passato. Sul primo terreno, la crescita zero misurata nel periodo luglio-settembre segue il +0,2% del secondo trimestre e il +0,3% che era stato invece registrato nei tre mesi d'avvio dell'anno. Nel tendenziale il +0,4% indicato ieri segue il +0,7% e il +0,6% calcolati per i primi due trimestri dell'anno. La frenata, insomma, pare percorrere fin qui tutto l'arco dell'anno, relegato al momento a un acquisito del +0,4% che peraltro è figlio per un quarto dell'eredità statistica ricevuta dall'anno precedente.

Fuori portata il +1% fissato come obiettivo del 2024, lontano anche il +0,8% ipotizzato dopo le revisioni Istat

I dati definitivi arriveranno come di consueto fra un mese insieme al contributo dato dalle varie componenti alla dinamica congiunturale dell'economia italiana. Già le prime indicazioni abbozzate ieri dall'Istituto di statistica disegnano però l'ennesimo anello di una catena dall'aspetto ormai piuttosto strutturale dei problemi dell'economia italiana. Perché a evitare una variazione negativa è ancora una volta la crescita del settore dei servizi, verosimilmente trainato dal turismo per una banale ragione di stagionalità. Il segno «+» del terziario compensa l'ennesima «forte riduzione dell'industria», come la definisce l'Istat, affiancata come ormai di consueto dalla «lieve contrazione del settore dell'agricoltura». In sintesi, insomma, ancora una volta turismo e servizi hanno riequilibrato la caduta del settore primario, con un contrappeso che però non può essere eterno. Qualche incognita in più arriva poi dalle prime analisi sugli impieghi. La domanda nazionale registra un apporto positivo «al lordo delle scorte», mentre dalla componente estera netta arriva un contributo negativo.

Perché è vero che questa volta il dato italiano si rivela nettamente più opaco di quello dell'Eurozona (+0,4%), trainato dal +0,2% registrato un po' a sorpresa in Germania e dal +0,4% della Francia. Ma sul punto è importante, almeno per ora, evitare di confondere una variazione congiunturale da una dinamica più lunga ancora tutta da disegnare. Perché l'affanno tedesco e la crisi di finanza pubblica francese non sono esattamente irrilevanti sulle prospettive della crescita italiana, per la ragione ovvia che Berlino e Parigi sono i due primi partner commerciali del Paese.

La frenata italiana arriva al termine di un periodo vivace, come ha ricordato ieri anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sottolineando che la ripresa dopo l'anno del Covid è stata da noi più ampia rispetto a quanto accaduto in Francia e Germania. Il problema è il presente e l'immediato futuro, sottolineato anche dalla linea piuttosto appiattita emersa dalle ultime revisioni dell'Istat che hanno limato al +0,7% la crescita 2023 dopo il +4,7% indicato nel dato definitivo sul 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

+0,4%
La crescita acquisita
La prima conseguenza del dato diffuso ieri dall'Istat sull'andamento del Pil nel terzo trimestre è la conferma, a fine settembre, di una crescita acquisita per l'anno in corso al +0,4%

4
Giornate lavorate in più
Il dato 2024 sarà aiutato a consuntivo da quattro giornate lavorative in più dell'anno scorso, che dovrebbero offrire un paio di decimali di crescita aggiuntiva lorda per gli effetti di calendario

+1%
La stima del governo
La crescita acquisita allo 0,4% rende irraggiungibile il +1% indicato come obiettivo del 2024 dal Governo nel programma di finanza pubblica, e complica parecchio anche l'ipotesi del +0,8% formulata dopo le ultime revisioni dei conti economici trimestrali comunicati dall'Istituto di statistica il 3 ottobre scorso

+0,7%
La revisione 2023
La frenata italiana arriva al termine di un periodo vivace per l'economia. Il problema è il presente e l'immediato futuro, sottolineato anche dalla linea piuttosto appiattita emersa dalle ultime revisioni dell'Istat che hanno limato al +0,7% la crescita 2023 dopo il +4,7% indicato nel dato definitivo sul 2022.

Regione Lombardia | ARIA AZIENDA REGIONALE PER L'INNOVAZIONE E GLI ACQUISTI | IA Intelligenza Artificiale

L'ARTE DI IMPARARE

L'intelligenza artificiale nella didattica

4 novembre 2024 | Ore 10.00 - 12.00

Palazzo Lombardia, Belvedere Silvio Berlusconi
Piazza Città di Lombardia, 1 - Milano

diretta streaming

SEGUI L'EVENTO su ilsole24ore.com

Primo Piano
Verso le elezioni americane

MARCIA INDIETRO DI MUSK SU TAGLI ALLA SPESA PER 2MILA MILIARDI
Elon Musk ha ammesso che il suo piano per tagliare 2mila miliardi di dollari dalla spesa pubblica potrebbe portare a una

«severa reazione economica» e a un «crollo» dei mercati, prima di dare risultati sul bilancio federale. Musk, il boss di Tesla e SpaceX,designato da Donald Trump come ministro per l'efficienza, aveva annunciato i tagli in un comizio. L'obiettivo di Musk -per gli esperti - potrebbe essere raggiunto solo tagliando difesa e pensioni dalla spesa totale di 6.750 miliardi

Pil Usa in crescita del 2,8%, economia forte prima del voto

Dati ed elezioni. Confermata nel terzo trimestre la fase di solida espansione. Segnali positivi anche dal mercato del lavoro: in ottobre creati 223mila posti nel privato, mai così tanti dal luglio del 2023

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

Il Pil degli Stati Uniti è aumentato al tasso annualizzato del 2,8% nel periodo tra luglio-settembre, mantenendo un ritmo sostenuto e in linea con il trimestre aprile-giugno nel quale l'incremento era stato del 3 per cento.

A pochi giorni dalle elezioni del 5 novembre, i dati pubblicati dal Bureau of Economic Analysis del dipartimento del Commercio hanno mostrato come l'inflazione in calo e i forti aumenti salariali abbiano sostenuto la spesa dei consumatori - in aumento del 3,7% - anche nel mezzo di una corsa per la Casa Bianca piena di tensioni e di incertezze.

La crescita dell'economia americana è stata leggermente inferiore alle attese degli economisti (che avevano stimato un'espansione del 3%), ma gli Stati Uniti hanno comunque allontanato i rischi di recessione che all'inizio dell'anno erano stati prospettati. E hanno confermato di stare meglio di tutte le altre grandi economie occidentali: l'Fmi prevede una crescita degli Usa del 2,8% per l'intero anno e del 2,2% per l'anno prossimo.

Anche la fiducia dei consumatori statunitensi è aumentata e ha raggiunto il massimo degli ultimi nove mesi a ottobre, secondo un rapporto del Conference Board. Mentre il mercato del lavoro continua a tenere, in modo sorprendente. Nel settore privato a ottobre - secondo il rapporto mensile redatto da Automatic Data Processing (Adp), l'agenzia che si occupa di preparare le buste paga - sono state aggiunte 233mila posizioni nette rispetto al mese precedente: un dato ben superiore alle attese, che segna l'incremento più alto dal luglio del 2023.

Crescita dell'economia, inflazione in calo, fiducia e mercato del lavoro solido: i dati degli ultimi giorni di campagna elettorale potrebbero dare qualche sostegno alla vicepresidente Kamala Harris, candidata del partito democratico, contro il candidato repubblicano, l'ex presidente Donald Trump.

I sondaggi continuano a indicare un testa a testa fino all'ultimo voto tra i due candidati, non solo nei consensi nazionali, ma anche nelle analisi che riguardano i sette Stati in bilico e decisivi, a cominciare dalla Pennsylvania.

Negli ultimi mesi i cittadini americani hanno sempre messo i temi economici in testa alle loro preoccupazioni: l'inflazione accumulata dagli scorsi anni non smette di farsi sentire nelle tasche della famiglie, nonostante l'indice dei prezzi segnali aumenti annui intorno al 2%, quindi vicini all'obiettivo della Federal Reserve. Pesano soprattutto la spesa per i beni alimentari e i costi legati alla casa.

L'economia Usa ha saputo resistere al rialzo dei tassi di interesse - 5,25 punti tra il 2022 e il 2023 - deciso dalla Federal Reserve per riportare l'inflazione sotto controllo, dopo la crisi pandemica e le successive tensioni sui prezzi. E già la prossima settimana la Banca centrale statunitense potrebbe allentare ulteriormente la stretta dopo avere tagliato i tassi di mezzo punto percentuale, il mese scorso, con la prima riduzione dal 2020, portando il tasso di riferimento al 4,75-5%.

Nonostante la tenuta dell'economia negli anni dell'amministrazione democratica di Joe Biden, i sondaggi mostrano che gli elettori hanno costantemente dato il loro favore a Trump quando si tratta di crescita e inflazione. «Sembra che la crescita economica sia forte, proprio prima delle elezioni», ha affermato Christopher Rupkey, economista capo di FwdBonds. «Ci sono alcune difficoltà e opinioni che si incrociano nel Paese, ma - aggiunge - l'economia è sicuramente in una situazione migliore rispetto a quattro anni fa e non mostra segni di rallentamento».

Inflazione e timori: nonostante la tenuta gli elettori sembrano preferire Trump nei temi economici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP

Gli ultimi rally. Il repubblicano Donald Trump, tra l'entusiasmo dei suoi sostenitori ad Allentown in Pennsylvania. «Sogna di nuovo in grande», l'esortazione dei manifesti

Guerriglia giudiziaria, il piano di Trump per contestare il voto in caso di sconfitta

Le tensioni nel Paese

Una squadra di avvocati e di miliziani mobilitati in caso di risultato dubbio

Marco Valsania
NEW YORK

Cinquanta contee che scottano. Centomila volontari e avvocati fedeli a Donald Trump spediti a presidiare la trasparenza del voto nelle urne più contese. Decine di ricorsi legali, almeno 180, preventivamente presentati. Milizie che hanno ripreso a reclutare.

Sulle elezioni americane, forse in balia di poche schede, si allunga lo spettro di una guerriglia politica e legale, tra timori anche di caos e disordini. Sondaggi del Washington Post negli Stati incerti, *swing*, vedono una maggioranza del 57% preoccupata per reazioni violente di sostenitori del candidato repubblicano, se perdente. Solo una minoranza del 31% teme lo stesso da parte di fautori della democratica Kamala Harris.

L'allarme è nutrito dalle prese di posizione del leader populista conservatore, che continua e negare la sua sconfitta del 2020 e denuncia truffe in arrivo nel 2024 da parte dei democratici. «È possibile che perda perché barano», ha detto evocando senza prove un voto cammellato di immigrati clandestini. Segno del clima di alta tensione: la sua allusione ad un «piccolo segreto» per vincere ideato con lo speaker della Camera, Mike Johnson, ha scatenato brividi, prima che Johnson smentisse complotti.

Trump, a differenza del 2020, non ha in mano le leve del governo per la sua crociata. Ma suoi alleati sono insediati in una rete di commissioni e autorità elettorali locali, che potrebbero cercare di frenare o ostacolare lo scrutinio. In Georgia regole restrittive sul conteggio dei voti, volute dai repubblicani, sono state dichiarate incostituzionali ma è tuttora in corso un appello e altri casi potrebbero trascinarsi dopo il voto. Il think tank Brookings Institution ha individuato 50 circoscrizioni molto problematiche, suddivise per quattro livelli di rischio: delle undici di categoria 1 , cinque sono in aree cruciali della Pennsylvania e tre della Georgia. Su scala nazionale almeno 35 funzionari che avevano rifiutato i risultati nel 2020 rivestono oggi ruoli significativi nel certificare il voto del 5 novembre.

Non mancano timori più drammatici. Per esorcizzare piani violenti le forze dell'ordine hanno adottato misure straordinarie: a Maricopa County in Arizona droni sorvoleranno il centro elettorale e sui tetti circostanti saranno dispiegati cecchini. Altrove appuntamenti pubblici per approvare i risultati sono stati sostituiti da eventi al chiuso e protetti. Frank Figliuzzi, ex alto funzionario Fbi, ha ammonito alla Nbc che gruppi anti-governativi si stanno mobilitando con intensità pari alla vigilia del 6 gennaio 2021 tra sospetti di azioni quantomeno locali. Un memorandum del dipartimento di Homeland Security rivela che «individui invocano violenza in risposta a narrative su truffe elettorali, prendendo di mira funzionari e popolazioni percepite come minaccia per l'integrità». Il prossimo 6 gennaio, data dell'ultimo rituale in Parlamento che legittimerà un nuovo presidente, è già stato classificato come «speciale evento nazionale di sicurezza».

Certo è che sforzi capillari per delegittimare, se necessario, le elezioni appaiono in piena gestazione. Trump ha raccolto e dedicato ingenti fondi alle ondate di denunce, a volte ricorsi zombie che potrebbero tornare in vita dopo il voto, per mettere in dubbio identità e status di schiere di elettori. «Nel 2020 erano improvvisati, ora sono molto più organizzati», ha spiegato Micheal Waldman del Brennan Center. Anche se, ha aggiunto «il sistema elettorale appare molto più preparato per affrontarli». Dal 2022 è in vigore il nuovo Electoral Count Act federale che accelera e chiarisce le procedure elettorali.

Secondo i sondaggi la maggioranza degli elettori negli Swing States teme violenze dopo il 5 novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP

L'intervento da Washington. Kamala Harris all'Ellisse della capitale

Harris: «Superiamo le divisioni contro il tiranno Trump»

Democrazia in pericolo

Comizio dal luogo in cui Trump aizzò la folla prima dell'assalto al Parlamento

NEW YORK

Ha parlato dall'Ellisse, dal National Mall nel cuore di Washington. E Kamala Harris, per quello che ha presentato come «il grande messaggio finale della sua campagna presidenziale», ha scelto il luogo non a caso: da qui, a pochi passi dalla Casa Bianca, Donald Trump - sconfitto alle elezioni - invitò la folla il 6 gennaio del 2021, chiedendo ai suoi sostenitori di «lottare come dannati» contro «le elezioni rubate». «*Fight like hell*» disse l'allora presidente, ancora in carica, spingendo i più esagitati fino all'assalto del Congresso, in una delle pagine più buie nella storia delle istituzioni americane.

Con la White House sullo sfondo, Kamala Harris, candidata democratica, si è proposta come l'antitesi di Trump: «È il momento di voltare pagina, di superare le divisioni. È il momento di una nuova generazione di leader in America. E io sono pronta», ha detto la vicepresidente impegnandosi a «governare per tutti», davanti a più di 50mila persone venute ad ascoltarla.

Ma, a una settimana dal voto, assieme all'appello all'unità nazionale, da Harris è arrivato anche un durissimo attacco a Trump, nuovamente candidato per i repubblicani, e alle sue politiche «oggi più di ieri divisive e pericolose per la democrazia americana».

«Trump è la persona che quattro anni or sono da questo luogo ha spedito una folla inferocita e armata al Parlamento per ribaltare il volere del popolo che si era espresso in libere e giuste elezioni, elezioni che sapeva di aver perso. Trump è un meschino tiranno ma gli elettori non accetteranno di sottomettersi», ha detto Harris. Anche negli ultimi comizi Trump ha invece ricordato il 6 gennaio come «una giornata d'amore».

«Queste elezioni - ha sottolineato Harris dall'Ellisse alzando i toni - sono più di una scelta tra due partiti e due diversi candidati. Sono una scelta tra avere un Paese che abbia radici nella libertà per tutti gli americani o uno governato dal caos e dalle divisioni». In uno dei passaggi di maggior effetto ha affermato che Trump, se vittorioso, entrerà alla Casa Bianca «con un elenco di nemici dei quali vendicarsi»: «Io entrerò con una lista delle cose da fare», ha detto. Ancora, ha definito Trump «instabile» e «ossessionato da ritorsioni», «consumato dalle polemiche» e «a caccia di potere incontrollato».

Ha ricordato come il leader repubblicano abbia minacciato di usare l'esercito sul territorio nazionale, per reprimere proteste che decreti come disordini, per intervenire in città che definisca travolte dal crimine, per espellere in massa migranti. «Donald Trump ha speso un decennio per cercare di tenere il popolo americano diviso, animato dalla paura l'uno dell'altro. Lui è questo. Ma, America, io sono qui per affermare: non è questo ciò che siamo».

Su economia e immigrati: «Sarò la presidente di tutti, ascolterò anche chi non è d'accordo con me»

Harris ha poi lanciato un messaggio più pragmatico, rivolto alle preoccupazioni di molti americani per l'economia, la sanità, le sfide create dall'immigrazione. Questioni che hanno indebolito i democratici al governo negli ultimi quattro anni, e sulle quali Trump sembra avere convinto maggiormente.

«Prometto di ascoltare gli esperti e tutti coloro che sono interessati a raggiungere le soluzioni migliori, anche chi non è d'accordo con me. Al contrario di Trump - ha detto la candidata democratica - non credo che chi manifesta il proprio dissenso sia il nemico. Lui vuole metterli in carcere. Io sono pronta a dare loro un posto nella sala delle decisioni».

— **M.Val.**
— **L.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICANI IN FUGA

La figlia di Bush vota per Kamala

La figlia di George W. Bush, Barbara Pierce, ha annunciato il suo sostegno alla candidata democratica alla Casa Bianca Kamala Harris. Intervistata da *People Magazine*, Barbara Pierce ha anche detto di aver trascorso il fine settimana insieme ai volontari della campagna Harris-Walz in Pennsylvania. «Spero che Kamala Harris farà progredire il nostro Paese e proteggerà i diritti delle donne», ha aggiunto. A settembre l'ex presidente americano George W. Bush, repubblicano, aveva dichiarato di non voler sostenere né Harris, né Donald Trump alle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crescita e i mercati

3,57%

BTP, TASSI IN RIALZO IN ASTA
Il Tesoro ha collocato BTp a 5 e 10 anni per complessivi 5,5 miliardi. I titoli a 5 anni hanno un rendimento lordo pari a 2,96%, in crescita di 20 punti base. I BTp a 10 anni hanno invece un rendimento lordo pari al 3,57%, in aumento di 14 punti base rispetto all'asta precedente.

Oro record, gli investitori sostengono la domanda

Preziosi. Wgc: per la prima volta consumi oltre 100 miliardi di dollari in un trimestre
I prezzi frenano gioielleria e banche centrali

REUTERS

Nuovo primato. L'oro ha raggiunto ieri il nuovo record di prezzo, mentre nel trimestre la domanda ha superato i 100 miliardi

Sissi Bellomo

L'oro conquista nuovi record, non solo di prezzo – evento ormai quasi quotidiano – ma anche di domanda: in un solo trimestre questa ha superato 100 miliardi di dollari, attestandosi per la precisione a 104,45 miliardi, una cifra senza precedenti. Il primato, segnalato dal World Gold Council, riguarda il valore degli acquisti e in fondo non stupisce visto che il metallo prezioso si è apprezzato del 28% nel periodo di riferimento, tra luglio e settembre, scambiando in media a 2.474 dollari l'oncia.

Rialzi mai visti dal 1979
Oggi siamo saliti ben oltre. Il massimo storico, come si accennava, è stato aggiornato per l'ennesima volta, a 2.789,73 dollari nell'ultima seduta sul mercato spot londinese. Da inizio anno il rialzo è di oltre un terzo: per trovare un rally più potente bisogna tornare indietro al 1979. Non basta. Il mese di ottobre sembra avviato a chiudersi con un record del prezzo medio in dollari anche in termini reali, ossia depurati dall'inflazione: basterebbe andare sopra 2.689 dollari in valori correnti per superare il risultato finora imbattuto di febbraio 1980, fa notare Adrian Ash, direttore ricerca di BullionVault.

> **Boom di acquisti di Etf, ruolo chiave dei family office: cresce l'allarme per il debito pubblico negli Usa e non solo**

Il rapporto trimestrale del Wgc evidenzia una domanda di oro comunque resiliente, anche guardando ai volumi: nei tre mesi in esame è aumentata del 5% a 1.313 tonnellate ed è rimasta stabile se si escludono dal conto le transazioni Otc (Over-the-counter), opache e difficili da stimare, ma in forte crescita rispetto al passato, un risultato notevole considerati i rincari. A trainare in ogni caso sono rimasti quasi esclusivamente gli investimenti, gonfiati secondo il Council anche dal "Fomo", acronimo per "fear of missing out": in pratica la paura di restare tagliati fuori da un'opportunità di profitto.

Riserve auree, c'è chi vende
I prezzi record hanno invece cominciato già da tempo a scoraggiare gli acquisti in gioielleria (settore in cui tuttora si concentrano i maggiori consumi di oro), che nel terzo trimestre si sono contratti del 12%, a 459 tonnellate, ma sarebbe andata molto peggio se non fosse stato per l'India, che dopo il taglio delle tasse sulle importazioni in luglio è andata controcorrente comprando addirittura a ritmi che non si vedevano dal 2015. In Cina, per dire, la domanda in gioielleria si è ridotta di un terzo ed stata la più debole dal 2010, negli Usa il calo prosegue senza sosta ormai da dieci trimestri.

Persino le banche centrali – per anni il motore più potente del rally del lingotto – sono diventate più caute. L'accumulo di riserve auree (pari a 186 tonnellate tra luglio e settembre) è ancora a livelli «salutari» nota il Wgc, constatando però che sono emerse «chiare indicazioni che il netto rialzo del prezzo dell'oro da marzo ha davvero in parte inibito gli acquisti, oltre a incoraggiare qualche vendita tra le banche che gestiscono le riserve in modo tattico». La Cina in particolare ha sospeso gli acquisti da maggio. Tra quanti hanno iniziato a vendere c'è ad esempio il Kazakhstan.

La domanda di oro da investimento invece non solo resiste, ma sta correndo: nel trimestre è più che raddoppiata su base annua, a 364 tonnellate, livelli che non si raggiungevano da quando la Russia ha invaso l'Ucraina, all'inizio del 2022. Gli Etf sono una componente chiave: dopo nove trimestri di prevalenza dei riscatti, i flussi sono tornati positivi grazie al «risveglio» della domanda in Occidente (+95 tonnellate). Da inizio anno la riduzione del patrimonio si è quasi azzerata e in termini di valore il saldo è tornato in positivo: +389 milioni, per un gestito complessivo di 271 miliardi a livello globale.

Acquisti sommersi
Anche sui mercati dei futures l'esposizione rialzista degli speculatori rimane elevata e il Wgc prevede anche per questo «potenziale volatilità dopo le le elezioni Usa». E poi c'è la «continua presenza di forti investimenti Otc», acquisti che avvengono fuori dalle borse regolamentate e da altri canali monitorabili, «influenzati in modo crescente – osserva il Wgc – dalla domanda di investitori con patrimoni elevati, che cercano copertura dai rischi geopolitici ed economici», a cominciare in questo periodo dall'allarme sull'esplosione del debito pubblico, negli Usa e non solo. Nel terzo trimestre questi acquisti di oro "sommersi" hanno pesato più degli Etf: ce ne sono stati per ben 136 tonnellate, stima il Wgc.

Anche in questo caso secondo John Reade, chief market strategist del Council, «la domanda nel corso dell'anno si è spostata» maggiormente verso Occidente, mentre prima era concentrata soprattutto nei mercati emergenti. «I family office tendono a pensare con orizzonti temporali più lunghi rispetto agli investitori retail e sono diventati davvero preoccupati dai livelli del debito, in particolare negli Usa», spiega Reade. Un'altra implicazione è che questo tipo di domanda dovrebbe essere meno volubile rispetto a quella che viene soddisfatta comprando futures o Etf.

Un'ultima notazione, a proposito di record dell'oro: anche la produzione mineraria è ai massimi storici, in crescita del 6% nel trimestre (a 990 tonnellate). Dal riciclo sono arrivate altre 323 tonnellate (+11%), anche se i volumi si stanno assottigliando e «nei mercati occidentali restano sotto la media di lungo termine, suggerendo che le scorte (di oro vecchio) sono quasi esaurite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice di trimestrali, Pil e Trump trade: così sale Wall Street e scendono le Borse Ue

Mercati

Il divario sui bilanci societari e sull'andamento economico allontanano i listini

Morya Longo

Nel momento in cui le Borse europee chiudevano, il contrasto era davvero evidente: i listini del Vecchio continente erano tutti negativi (Milano -1,21%, Francoforte -1,09% e Parigi -1,15%), mentre quelli americani in quel preciso istante erano tutti positivi con il Nasdaq sui massimi storici a farsi beffa degli affanni europei. La fotografia delle 17,30 è emblematica perché non tiene conto di ciò che è accaduto dopo, quando le Borse europee erano chiuse e Wall Street ha frenato la corsa, e mostra un fenomeno che è evidente ormai da qualche settimana: le Borse statunitensi stanno andando meglio di quelle del Vecchio continente.

Dal primo di ottobre Wall Street porta a casa un dignitoso +2,05%, il Nasdaq un +4,31%, mentre l'indice Eurostoxx 50 registra un calo dell'1,38%. L'incertezza ieri ha pesato anche sui titoli di Stato italiani, con lo spread in rialzo a 125 punti base, nel giorno in cui il Tesoro ha collocato 5,5 miliardi di BTp a 5 e 10 anni con tassi in rialzo. Tre sono i motivi del divario Usa-Europa. Tutti e tre evidenti sia nella seduta di ieri sia nelle ultime settimane: l'andamento divergente dei conti aziendali (meglio gli Usa), quello strabico dell'economia (idem) e il cosiddetto Trump trade che avvantaggia Wall Street e pesa invece sull'Europa.

La forchetta dei conti aziendali
Ieri a trainare Wall Street è stata Alphabet, la casa madre di Google, che martedì a mercati chiusi aveva pubblicato conti trimestrali superiori alle attese. In Europa la notizia del giorno è arrivata da Volkswagen, ma di segno opposto: ha pubblicato i peggiori conti dai tempi della pandemia. Se si allarga lo sguardo, la divergenza tra i conti delle aziende Usa e quelle europee è ancora più evidente. Delle 256 aziende incluse nell'indice di Wall Street S&P 500 che hanno già comunicato i conti trimestrali, il 75% ha battuto le attese degli analisti e l'ha fatto con una sorpresa positiva sugli utili in media del 7%. In Europa, invece, lo scenario è opposto: delle 203 aziende incluse nell'indice Stoxx 600 che hanno già pubblicato i conti, solo il 53% ha battuto le stime con una sorpresa media del 5%. Ma se si guarda il fatturato, in media i conti sono usciti dello 0,20% inferiori alle attese secondo Bloomberg. Morale: la forchetta dei conti è la prima causa della forchetta delle Borse.

La forbice dell'economia
Che l'economia Usa fosse più tonica di quella europea si sa da sempre. Ma ultimamente il divario si allarga. Ieri il Pil Usa del terzo trimestre è uscito un po' inferiore alle attese (+2,8% annualizzato contro il +3% previsto), ma comunque ancora in forte crescita. Tra l'altro la componente consumi, molto importante nell'economia Usa, è uscita superiore alle attese. «Continua la forte espansione vista nei trimestri precedenti», commentano gli economisti di Commerzbank. L'economia europea invece ha un passo decisamente più lento. Ieri il Pil dell'Eurozona è salito dello 0,9% su base annua: meglio delle attese, ma decisamente peggio degli Stati Uniti. Così anche la forbice economica favorisce l'andamento divergente delle Borse.

> **Da inizio ottobre Borse europee in calo e Usa in rialzo: pesa anche la sommessa sulla vittoria di Trump alle elezioni**

Gli effetti del Trump trade
C'è poi un altro tema: dai primi di ottobre, quando i sondaggi hanno iniziato a dare Trump in lievissimo vantaggio, gli investitori hanno messo un po' in piedi un Trump-trade: cioè hanno iniziato a muoversi sui mercati scommettendo più sulla vittoria di Trump che su quella di Harris. Questo ha fatto salire i rendimenti dei titoli di Stato Usa (spaventati dal deficit), ma ha probabilmente contribuito ad aumentare il divario tra la Borsa Usa e quelle europee.

Come sottolinea Giuseppe Sersale, partner di Anthilia, un'eventuale vittoria di Trump nel breve termine sarebbe apprezzata a Wall Street per i tagli alle tasse e la deregulation. «L'Europa sta invece dall'altra parte del Trump trade - osserva -. Le nostre aziende non beneficiano del taglio delle tasse Usa né della deregulation, ma verrebbero penalizzate dai dazi e dall'eventuale disimpegno statunitense in Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'appetito per i BTp è alto, ma occhio al 2025»

L'intervista
Fabio Balboni
Economista di Hsbc

Maximilian Cellino

«L'appetito degli investitori per i BTp resta alto ed è destinato a proseguire per i mesi a venire, ma già a partire dal prossimo anno il Tesoro avrà un compito più difficile nel collocare un ammontare netto di titoli più elevato, mentre la vera sfida sulla crescita arriverà dopo il 2026, quando finiranno anche i benefici del Pnrr». Fabio Balboni inforca i classici «occhiali rosa» quando guarda all'Italia. Di ritorno da una missione a Roma in cui ha incontrato clienti, funzionari governativi, responsabili politici e della Banca d'Italia l'economista di Hsbc spiega a Il Sole 24 Ore perché sarebbe bene non cullarsi sugli allori osservando l'atteggiamento benevolo del mercato, invitando a prestare attenzione alle prove che il nostro Paese dovrà superare in futuro. E sgombra anche il campo dalle illusioni: «Un allineamento dello spread di Francia e Italia è molto improbabile».

L'Italia ha appena incassato i giudizi favorevoli di Ficth e Dbrs e lo spread sui BTp viaggia ai minimi da quasi 3 anni, perché?
La riduzione del deficit di bilancio dal 4,3% al 3,8% del Pil è stata molto apprezzata, così come la decisione di non spendere subito il tesoretto creato. Aver abbassato il punto di partenza ha permesso di limare dello 0,1% il necessario processo di aggiustamento per i prossimi anni. La ripresa post-pandemia è stata inoltre più rapida delle attese, grazie al Superbonus, ma adesso gli investimenti legati al Pnrr sembrano aver raccolto il testimone e tutto questo ha creato fiducia negli investitori.

Cosa non la convince allora?
La spinta può durare fino al 2026, dopodiché resta da affrontare la grande sfida di generare una crescita superiore al potenziale senza la spinta del programma Next Generation Eu. Mantenere gli investimenti pubblici sopra al 3% del Pil restando in linea con le norme Ue richiederebbe tagli alla spesa corrente e questo diventerebbe complesso poco prima delle elezioni previste l'anno successivo. Già nel 2025 però gli esborsi per finanziare il Pnrr e i progressivi disinvestimenti della Bce metteranno il Tesoro di fronte all'esigenza far assorbire al mercato un ammontare netto di titoli a medio lungo termine che stimiamo nell'ordine dei 185 miliardi di euro e non sarà semplice.

Gli ultimi collocamenti sindacati hanno però dimostrato che la domanda per i BTp resta ancora molto forte.
Nel 2024 gli investitori esteri sono stati protagonisti con acquisti netti per oltre 70 miliardi ed è su di loro che si dovrà continuare a puntare. L'interesse del retail sta diminuendo e c'è anche meno volontà da parte del Tesoro di utilizzare questo canale che è relativamente più costoso e non permette di puntare su scadenze molto lunghe. Mi aspetto inoltre un atteggiamento più cauto da parte delle banche, soprattutto le più piccole che potrebbero essere messe sotto pressione dalla riduzione dell'eccesso di liquidità: qualche segnale sul mercato dei pronti contro termine si è del resto già visto.

FABIO BALBONI
Economista di Hsbc: le sfide per il Tesoro saranno maggiori nel 2025

Con la Francia in crisi c'era già chi pensava a un possibile allineamento del rendimento di BTp e OaT. Cosa ne pensa?
Sinceramente faccio fatica a vedere lo spread chiudersi a breve termine, anche perché non credo che questa ipotesi sarebbe del tutto positiva per l'Italia.

Perché?
Penso che l'attuale livello dello spread BTp-Bund poco sopra 120 punti base rifletta i fondamentali del Paese e se il differenziale di rendimento dei titoli francesi rispetto ai tedeschi dovesse aumentare, portandosi strutturalmente sopra quota 100, la questione potrebbe trasformarsi da idiosincratica come la ritiene adesso il mercato a un problema per l'intera Europa. Lo scenario allora cambierebbe, arricchendosi di contorni politici oltre che finanziari, e rischierebbe di diventare potenzialmente dirompente anche per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA